

TFF

33 TORINO FILM FESTIVAL

RASSEGNA STAMPA

24 novembre 2015

FRANCESCA COMENCINI

“Raccontare il lavoro oggi? È scrivere di solitudine”

Alla regista verrà assegnato il “Premio Cipputi alla carriera”



FULVIA CAPRARA
TORINO

Più che una comune condizione esistenziale, il lavoro è diventato, negli ultimi anni, una chimera inseguita con crescente senso di disillusione, una condizione transitoria più ansiogena che rassicurante, un sogno più che una realtà: «È un tema ostico, ma ancora interessante, perché ha un forte impatto sulla psiche e sui comportamenti». Per questa, e per tante altre ragioni, Francesca Comencini lo ha spesso messo al centro della sua ispirazione artistica, nel 2004 con *Mi piace lavorare* e poi, nel 2007, con il documentario *In fabbrica*. Per questa, e per tante altre ragioni, il Tff le attribuisce (venerdì) il «Premio Cipputi alla carriera», un riconoscimento di cui è «contentissima», in un festival con

cui si è sempre sentita particolarmente in sintonia.

Nei film dei registi emergenti il tema del lavoro sta sparando. Che cosa ne pensa?

«I contesti sono mutati, le storie raccontano altro, entrano nel privato delle persone, in certe solitudini, nell'instabilità psichica di giovani che, appunto, non hanno più sicurezze cui appoggiarsi. E comunque di lavoro parlava, a modo suo, un film come *Smetto quando voglio*».

Lei, invece, si è sempre occupata dell'argomento, perché? «È un interesse legato a vari aspetti, ho 54 anni, l'appartenenza generazionale, insieme alla formazione politica, mi hanno spinto a pensare che il lavoro sia un nodo centrale nelle vite di ognuno. Per le donne, poi, l'argomento è ancora più cruciale, penso al mobbing sulle lavoratrici che diventano madri, una condizione che avverto vicina e a cui posso collegarmi con una visione poetica più ampia».

Venerdì al Tff sarà proiettato «In fabbrica», che ricordi ha di quell'esperienza?

«Mio padre è mancato pro-

prio mentre realizzavo quel film, il legame con lui è stato molto importante, per me la sua è stata una paternità artistica oltre che affettiva. Fare quel film, in quel momento, è stato un modo per lasciarci restando vicini».

Sempre più spesso registe e attrici, americane, ma non solo, dichiarano che per le donne è ancora difficile trovare lavoro. A lei come è andata?

«Per una donna scegliere questo tipo di carriera è molto complicato, in passato non ne ero consapevole, e comunque sono abituata a vivere ogni film che faccio come una lotta all'ultimo sangue».

In Italia va meglio o peggio che altrove?

«Va detto chiaramente, il nostro cinema dà pochissimo spazio alle registe donne e ai personaggi femminili. Bisogna fare molta più fatica, ma questo rende anche tutto più appassionante».

Lei è tra gli autori della serie fenomeno «Gomorra», racconto virile per eccellenza. Come si è trovata in quel contesto?

«Lavorare in un campo consi-

derato principalmente maschile è stata una sfida eccitante, e anche un incoraggiamento per le giovani registe. Sono entrata in un mondo sconosciuto, e mi sembra che i personaggi femminili di *Gomorra* siano venuti fuori con una grande forza».

Il ritratto di Napoli che emergeva dalla serie ha scatenato accese polemiche.

«Le ho capite, e ho compreso le ragioni della gente che vive lì ed è, giustamente, molto suscettibile. Ci ho fatto i conti, però sono convinta che raccontare, aprire le porte, scopercchiare, sia sempre meglio che tacere lasciando le cose come sono. E comunque Napoli, oltre *Gomorra*, è molto altro».

Ha appena finito «Gomorra 2», qualcuno dice che certi racconti possono scatenare la voglia di emulazione.

«Chiunque scelga di raccontare corre il rischio di compiere errori, sono aperta alle critiche e le rispetto».

Di che cosa parla il suo prossimo film?

«Sto iniziando adesso a lavorarci, lo farò con Fandango, si chiama *Nella battaglia* e parla, con ironia, di rapporti amorosi».

Il tema mi appassiona da sempre, appartiene alla mia generazione convinta, assieme alla formazione politica, che il lavoro sia centrale nella vita

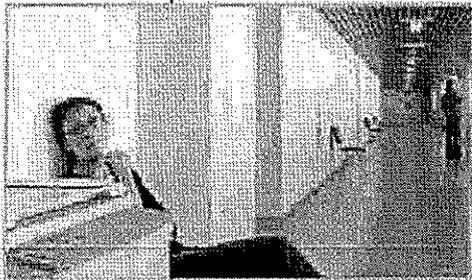
Fare la regia di alcuni episodi di *Gomorra* è stata una sfida eccitante oltre che un incoraggiamento per le giovani autrici

Francesca Comencini
Regista e sceneggiatrice
ha 54 anni





Francesca Comencini riceverà il Premio Cippùli venerdì, seguirà la proiezione del suo film «In fabbrica» del 2007



«Mi piace lavorare»
*Del 2003
con Nicoletta
Braschi: discesa
e riscatto di una
segretaria
contabile*



**«In
fabbrica»**
*Ritratto
umano delle
persone nelle
fabbriche
italiane
(del 2007)*

Un film per capire la guerra in Siria e uno sul dialogo per evitarla

TFF
TORINO FILM FESTIVAL

ALESSANDRA
LEVANTESI
KEZICH

Quante volte abbiamo visto passare nei notiziari le drammatiche immagini della Siria devastata da quattro anni di guerra civile? Ma degli invisibili danni che il conflitto sta provocando negli animi di una popolazione messa così a dura prova, nessuno parla mai. Colma la lacuna la giovane regista Sarah Fattahi, che in *Coma* punta l'obiettivo nello spazio chiuso di un vecchio appartamento della natia Damasco, dove convivono auto segregate tre donne - una nonna una madre e una figlia, in rappresentanza di tre generazioni. Dall'esterno penetra il rumore cupo della violenza, fra le pareti risuona la colonna sonora della tv - voci e musiche di probabili soap opere che un poco blandiscono la paura e il dolore; mentre, nell'intrecciarsi dei dialoghi, il passato si addensa sul presente fra nostalgica memoria e senso di perdita.

Se con il suo metafisico eppur inquietante approccio, la Fattahi fa comprendere sulla guerra qualcosa di più, o comunque di diverso; l'ottimo documentario *Dustur* di Marco Santarelli mostra come dialogo e istruzione potrebbero contribuire in futuro a evitarla, o comunque a contenerla. Ci prova una fantastica figura di religioso illuminato, frate Ignazio, facendo un seminario con alcuni detenuti arabi del carcere di Bologna. Sullo spunto di scrivere insieme gli articoli di una Costituzione ideale, emerge nel gruppo un tessuto di riflessioni fertile per noi e per loro; e scoprire che molti di questi musulmani non hanno letto il Corano, fa capire che c'è spazio per operare.

La storia
GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Dalla sharia alla libertà di culto Islamici a scuola di Costituzione

L'esperimento nel carcere di Bologna diventa un film

Nessun talk show potrebbe ospitare dibattiti come quelli documentati nel film *Dustur*, in concorso al **Torino Film Festival**. Per otto mesi il regista Marco Santarelli ha filmato nella biblioteca del carcere di Bologna gli incontri di un gruppo di detenuti. Si tratta di uno speciale corso scolastico, che superficialmente si potrebbe definire di educazione civica, se non fosse che i detenuti-studenti sono tutti musulmani. Gli argomenti sono le regole, la libertà, l'uguaglianza, la sharia, il rapporto tra istituzioni civili e religiose, la concezione del reato e della pena, la differenza tra giustizia secolarizzata e amministrata in nome di una divinità. Reazioni spesso spigolose, talvolta apertamente conflittuali.

Dustur in arabo significa Costituzione. E dai principi sanciti da quella italiana prendono le mosse le discussioni coordinate da Ignazio De Francesco, un frate domenicano della comunità «Piccola Famiglia dell'Annunziata» che ha studiato diritto islamico e vissuto a lungo in Medio Oriente. Ogni incontro ha un ospite esterno: professori universitari, imam, islamologi, mediatori culturali. Il diritto al lavoro, la libertà di espressione, la libertà di culto nella duplice declinazione confessionale e di proselitismo: gli articoli della Costituzione sono analizzati e paragonati a quelli delle Costituzioni tunisina, egiziana e marocchina.

Così frate Ignazio introduce l'articolo 21: «Leggetelo. Anche in Italia, come in Tunisia, abbiamo avuto una dittatura...». Un ragazzo chiosa: «Mussolini». Poi si passa all'articolo della Carta tunisina che disciplina la neutralità delle moschee, il divieto di scomunica e di uso partitico dei luoghi di culto. «Come mai la Costituzione italiana non deve usare le stesse parole,

“moderazione e tolleranza”?».

Non sempre le lezioni filano via lisee. Sulla sharia si accende il dibattito. «Attenzione: se rubo in Italia finisco in prigione; in Arabia Saudita mi tagliano la mano». Un giovane detenuto difende l'efficacia deterrente della legge sharidica: «Ecco perché in Arabia Saudita nessuno ruba nemmeno un pezzo di pane. È giusto vivere così». Così sulla libertà religiosa. Il frate pone una domanda: «Che cosa pensate di un cattolico che si converte all'islam?». Tutti approvano. «E se un musulmano diventa cattolico?». «È libero, mica io sono Dio per giudicarlo», dice uno. Ma ci sono anche mugugni e prospettive opposte. «Come posso accettarlo io, se Dio non lo accetta?». «Io non starei in cella con lui». «È un apostata, dovrebbe essere condannato a morte». Si apre la discussione, si richiamano i testi sacri, si criticano le fonti, si mettono in discussione le prime risposte. Qualcuno alla fine cambierà idea.

L'ultimo incontro del ciclo è propositivo, una specie di gioco: come scrivereste la vostra Costituzione ideale «in questo maledetto mondo»? Partecipa anche Samad. Ha 25 anni e quando ne aveva 11 scappò dal Marocco per venire in Italia. È stato in carcere quattro anni per traffico di droga, lì ha conosciuto frate Ignazio. Ora ha scontato la pena, lavora in un'azienda metalmeccanica, di sera studia giurisprudenza.

Dai verbali di questi incontri è nato anche un libro intitolato «Diritti, doveri, solidarietà». «Il bello di questi dialoghi - racconta Samad - è che insegnano a ragionare con la propria testa». Vale per tutti. Te ne rendi conto sui titoli di coda di «*Dustur*».



Dustur
Il film di
Marco Santarelli
prodotto da Zivago e
Ottofilmaker
con Istituto
Luce-Cinecittà
è stato
presentato al
Torino Film Festival

8

mesi
Le riprese del
film sono
durate da
novembre
2014 a giu-
gno 2015 nel
carcere Dozza
di Bologna



Un bilancio positivo anche per i musei

Film festival e l'effetto Madonna Weekend d'oro per negozi e hotel

Partenza sprint per il Tff: +5% di biglietti staccati rispetto all'anno scorso

I negozi hanno fatto affari d'oro: vendite aumentate del 30%, dice la Confindustria. Esauriti gli hotel del centro. Quello appena concluso è stato un weekend d'oro: decisivo il traino dei concerti di Madonna e il richiamo del Torino Film Festival (+5% di biglietti staccati).

Ferraris, Minucci, Platzer e Rosso

DA PAGINA 52 A PAGINA 55

Decisivo l'effetto Madonna

Sappiamo di gente arrivata apposta da Roma per vedere la maratona notturna dedicata all'horror del cinema Massimo. Crescere ancora? Dipenderà dal budget

Alberto Barbera
Direttore
del Museo del Cinema



Le cifre raccolte sull'affluenza raccontano di un Festival in piena salute. E i musei civici sono stati visitati da quasi 13 mila persone

M. Braccialarghe
Assessore alla Cultura
della Città di Torino



Non solo cinema: un weekend da record

Il pubblico del **Tff** è cresciuto del 5%, ma si sono registrati grandi numeri anche per mostre ed eventi

EMANUELA MINUCCI

Anche al **Torino Film Festival** ci sono numeri in grado di azzerare le parole (e le polemiche). Sono le cifre del successo riscosso nel weekend dal 33° **Tff** più 5% rispetto all'anno scorso, che già risultava in aumento rispetto all'ultima edizione firmata Virzi del 2004. E se una vaga percentuale non basta, ci pensa l'assessore comunale alla Cultura Maurizio Braccialarghe a scendere nel dettaglio: «Sabato e domenica si sono staccati 15.320 biglietti, nel weekend dell'anno precedente se ne erano venduti 13.500». Numeri che sia Comune sia Regione attendevano con ansia soprattutto all'indomani di una querelle sulla quantità di film (il direttore del **Museo del Cinema** e del Festival di Venezia Alberto Barbera aveva detto che 150 lungometraggi erano troppi) presenti al **Tff**. «Ciò

che conta - aveva detto domenica sera l'assessore alla Cultura della Regione Antonella Parigi - è che il Festival e i suoi film piacciono alla gente intercettando al massimo la contemporaneità».

Sul buon risultato interviene anche Alberto Barbera: «Sappiamo di gente arrivata apposta da Roma per vedere la maratona notturna del **cinema Massimo**. Crescere ancora? Non è facile se il budget rimane quello che è, come accade da molti anni a questa parte. La parabola ascendente del **Tff** non è finita, ma fare un salto di qualità vorrebbe dire disporre di risorse aggiuntive che non credo che a breve il Festival riuscirà a mobilitare».

Sale gremite

E anche ieri, che era lunedì, la media dell'occupazione delle sale è stata molto alta. E non solo per film come «La felicità è un sistema complesso», un titolo che attrae già so-

lo per il cast. Anche per lo storico film ritrovato «Tragica alba a Dongo» che ricostruisce le ultime ore della vita di Benito Mussolini (Andreotti ne impedì l'uscita perché «danneggiava l'immagine dell'Italia») ieri pomeriggio al Massimo sono rimaste fuori almeno 50 persone. «Insomma, è un festival dove trovi tutto - spiegava ieri Giovanna Molinari, 53 anni, appassionata cinefila arrivata da Modena - ecco perché mi sono messa in ferie e sono venuta a Torino». Lo diceva mentre, intirizzita - faceva la coda ai totem per prenotare i film del giorno dopo. Come lei decine e decine di persone. «Le cifre che abbiamo appena raccolto sull'affluenza raccontano di un festival in piena salute», ha commentato Maurizio Braccialarghe, soddisfatto della gestione Martini e di un week-end che, mischiando eventi eccezionali come i concerti di Madonna, la partita Juve-Milan, il **Tff** appunto, Cioccolato in piazza San Carlo

(135 mila persone, secondo gli organizzatori) e mostre come quella di Monet alla Gam, ha fatto registrare il tutto esaurito negli alberghi e aumentato le vendite dei negozi del centro sino a un più 80 per cento.

Alchimia

L'alchimia vincente di questi grandi eventi ha prodotto un successo scandito da cifre ben precise: «I nostri musei civici - Gam, Palazzo Madama, Mao - ha detto l'assessore - sono stati visitati da 12.893 persone: la mostra che ha sventato è stata naturalmente Monet, che ha già superato del 27% l'allestimento precedente di Renoir e che in 45 giorni di apertura ha attirato 103 mila persone».

Il Comune sa che qualunque affluenza in qualunque museo ha tratto decisivi benefici dai tre grandi concerti di Madonna organizzati al PalaAlpitour: «Ecco perché ringraziamo i manager di Live Nation - ha concluso Braccialarghe - sono riusciti a mettere a segno due colpi fenomenali come gli U2 e Madonna».

15.320

biglietti Tff

Tanti sono i tagliandi staccati nel fine settimana nelle sale del **Torino Film Festival**

103.000

ingressi Gam

Questo il dato fatto registrare dalla mostra di Monet nei 41 giorni di esposizione

75.000

visitatori

È il numero fornito dai commercianti sull'afflusso di domenica a Cioccolato

+30%

vendite

È l'impennata registrata nelle vendite dai negozi del centro nel weekend appena trascorso



REPORTERS

«Ho preso ferie per esserci»

Il ricco cartellone del **Torino Film Festival** attira un pubblico di cinefili da tutta Italia, come conferma un'appassionata spettatrice venuta da Modena: «Si trovano titoli di ogni genere, ecco perché ho preso ferie per venire a Torino»

Un successo lungo 33 anni

Blade Runner, film culto Dai pensionati ai ragazzi tre generazioni in sala

TIZIANA PLATZER

Le luci si sono appena spente, una sagoma femminile a passo rapido riesce ancora a trovare un posto libero - e con gran fortuna, probabilmente è l'unico rimasto visto che la sala 4 è esaurita - e nel silenzio arriva il suo sussurro: «Non ci posso credere: finalmente lo vedo al cinema». Perché la signora, nemmeno giovanissima dal tono vocale, fa parte della squadra «Non l'ho mai visto su grande schermo». In gara ci sono altri due team: «Non conto le volte che l'ho già visto» e «È la mia prima volta». Un torneo numericamente equilibrato quello che si è giocato ieri al Reposi con al centro dello schermo, «lui», l'unico e solo: «Blade Runner». Il cult di Ridley Scott, datato 1982, regalato dal direttore Emanuela Martini nella

sua sezione di fantascienza «Cose che verranno».

Tutte le età

E a osservare la platea prima dell'inizio non c'è dubbio che siano rappresentate tutte le generazioni. «Da quando siamo in pensione facciamo l'abbonamento al Tff dalle 9 alle 19 tutti i giorni del festival» dicono le amiche Elena Vagna e Anna Belforte. «E "Blade Runner" non volevamo perdercelo, come tanti lo abbiamo visto a pezzi ma mai nella sua versione completa». Hanno ragione, sono parecchi ad avere una conoscenza da moviola della storia del poliziotto Rick Deckard-Harrison Ford, ex agente dell'unità speciale Blade Runner, i cacciatori dei replicanti nella Los Angeles del 2019. «È la mia prima volta al cinema e ne conosco solo delle scene - racconta Rocco Tom-

maso, 30 anni, siciliano che vive a Roma e a Torino per il Tff altra prima volta -. Oggi finalmente recupero terreno su un capolavoro del cinema».

Certo non deve spiegarlo a Edoardo Carboni, 21 anni, anche lui di Roma, in città perché frequenta la Holden: «Ho fatto la tesina della maturità su questo film» dice con orgoglio. «I replicanti sono animali emotivi, ma il film riesce a dar loro un senso poetico solo alla fine». E per lui il pomeriggio è un evento: «Ho visto il film in qualunque versione, ogni volta capisco qualcosa di nuovo, ma è la prima volta in sala».

Quella pioggia incessante

C'è anche chi se lo ricorda poco, anzi forse conosce bene la storia ma non ha memoria delle immagini: «L'ho visto quando è uscito» torna con i pensieri all'82 la signora Maria, che ha

convinto il compagno Paolo ad accompagnarla. «Mi era piaciuto tantissimo, ho negli occhi quella pioggia continua, ma non si è fermato altro: oggi scopro se alla fine avrò la stessa sensazione». Medesima curiosità per Valeria, 21 anni, arrivata da Asti con l'amica Valentina, che ha festeggiato il compleanno con il replicante Roy Batty-Rutger Hauer: «Ho pensato che poteva essere divertente vedere uno dei film preferiti dai nostri genitori». È invece nella squadra dei «tecnici» Maurizio Dardi, 42 anni: «L'ho visto e rivisto e posso dire che quel Ridley Scott mi emozionava molto più dell'attuale» confida. «La storia in fondo ha una filosofia spicciola sul chi siamo e dove andiamo. Ma si tratta di una pellicola strepitosa per il periodo in cui è stata girata, lo stato di grazia degli attori protagonisti e la colonna sonora un di Vangelis». E in sala si resta fino all'ultimo titolo di coda.



Maurizio
«Per il periodo in cui è stato girato, gli attori e la musica di Vangelis, è strepitoso»



Valeria
«Oggi festeggio il mio ventesimo compleanno con il film preferito dai miei genitori»

«Cose che voi umani...»

Il cult sui replicanti di Ridley Scott è dell'82. Celeberrima la frase di chiusura: «Io ne ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi»



“Tff isola felice ma la commedia non tira più”

GABRIELE FERRARIS

Il pensiero ce lo siamo levati: ieri, all'ora di pranzo, hanno consegnato ad una stretta collaboratrice di Madonna il film di Davide Ferrario «Sexxx», che Sua Maestà desiderava vedere. Non è andato di persona Ferrario: il regista è notoriamente schivo. E quando ci siamo sentiti non mi è sembrato troppo emozionato. «Massi - mi dice - lo vedrà, sono contento. Almeno se ne è parlato un po': se non era per Madonna, figurati se i giornali si filavano un film sulla danza...».

Insomma, un tono piuttosto melanconico. «Sai, è lunedì, e come tutti i lunedì sto

guardando i dati dei cinema del weekend, e siamo alle solite: ecco qui, 700 mila spettatori, 200 mila... Ma dove andiamo, con numeri così?». I numeri si riferiscono alle presenze nelle sale dove si proiettano film italiani di qualità. Togli il cinepanettone «Matrimonio al Sud», e siamo al muro del pianto: i 700 mila sono per «Loro chi?» e «Gli ultimi saranno ultimi», i 200 mila per il Rubini di «Dobbiamo parlare». Briciole, rispetto ai blockbuster americani.

«Uno si chiede se abbia ancora senso fare i film», borbotta Ferrario. Ce l'ha? «Come lo intendevamo una volta, no. Tutto è cambiato. La commedia, ormai... Ha più senso fare

altre cose. Il cinema italiano funziona quando punta su un pubblico specializzato, sulle proiezioni-evento, su un tipo nuovo di documentario: ho fatto questa cosa sull'Accademia Carrara di Bergamo che riapre e andrà nelle sale con 220 copie. «Dopo mezzanotte» ne aveva 70. Per quel genere di proposte il pubblico c'è: un pubblico particolare, scuole o appassionati di arte o di danza, vengono a una proiezione come andrebbe a teatro o in un museo. Numeri magari non grandissimi, ma ci sono. Credo che il futuro sia lì: come in tv, dove i canali specializzati un po' alla volta superano le reti generaliste. Può piacere o no, ma la situazione è questa. Il film sugli Uffizi

ha avuto un milione di spettatori. Quanti film italiani di fiction possono sperare altrettanto? Inutile prendersela con la distribuzione o dare la colpa dei nostri insuccessi a giornali e critici. I giornali e i critici non contano più, non ti fanno arrivare la gente in sala. La gente sceglie secondo logiche diverse dal passato. Non possiamo fermare il cambiamento: solo cercare di capirlo, e attrezzarci».

Ma al Festival le sale sono piene, oggetto dal profondo della mia ingenuità. «Questo è vero ed è molto bello. Ma il Festival è un'isola, una parentesi. Mi domando quale destino hanno poi i film dei festival, quanti trovano una distribuzione e soprattutto un pubblico».

«Sexxx»
Il regista
ha fatto avere
una copia
del suo film
sulla danza
a Madonna
prima della
sua partenza
da Torino



Al via Artrum, rassegna curata da Patrizia Re Rebaudengo

Cinema e arte contemporanea Sei cortometraggi d'autore

«Human mask» di Pierre Huyghe ha aperto la nuova sezione

EMANUELA MINUCCI

Già il titolo è un programma. «Artrum» (cioè la stanza dell'arte) è scritto proprio come si pronuncia, in omaggio alla «Redrum» di shininghiana memoria, parola che letta allo specchio si trasforma in «Murder». «Artrum» - insieme con la notte horror - è la vera novità di quest'anno. Un'intera sezione seguita da Patrizia Sandretto Re Rebaudengo e dedicata ai film-opera d'arte o che raccontano questo mondo. Una finestra destinata a diventare fissa e a rafforzarsi: «Siamo pronti a lavorare duro già dalla prossima settimana - ha spiegato ieri la presidente della Fondazione Sandretto -: una città

come Torino che è capitale dell'arte contemporanea deve arrivare ad avere una sezione molto importante al film-opera d'arte».

L'immaginario è film

«Artrum» presenta una selezione di sei cortometraggi firmati da artisti contemporanei. Sguardi particolari, con tempi non necessariamente cinematografici, su spazi, forme e figure che appartengono sia alla realtà sia all'immaginario: Agnieszka Kurant rimesta tra gli scarti hollywoodiani (Cutaways); Pierre Huyghe sublima le macerie di Fukushima nella maschera di una scimmia-cameriera (Human Mask); Jesper Just contempla l'armonia di una mano meccani-

ca (Servitudes - Film 7); Joanna Billing trasforma un ingorgo in seduta di autoco-scienza (Pulheim Jam Session); Arash Nassiri osserva Tehran attraverso Los Angeles (Tehran-geles) e Sophia Al Maria intreccia Qatar e

Buenos Aires sull'onda della Fifa World Cup (Choque).

Applausi

Ieri, ad aprire la serie cortometraggi-opera d'arte, è stato il meraviglioso «Human mask» di Pierre Huyghe: 19, incantevoli minuti abitati da una scimmia con maschera da geisha, parrucca di capelli neri e lunghi e uniformi da cameriera.

La strana e straniante creatura brancola nello spazio vuoto e

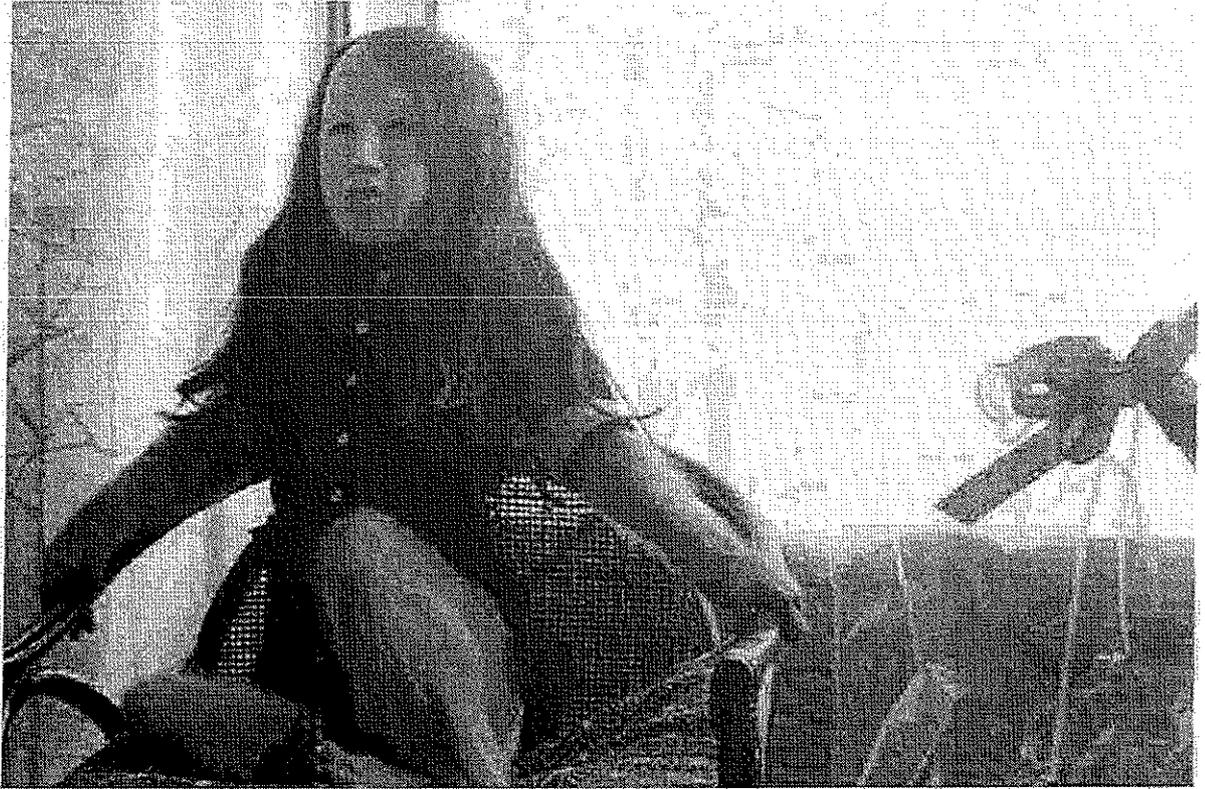
derelitto di un ristorante giapponese in fondo al deserto di Fukushima. E si guadagna applausi al Massimo 2. Gli stessi ottenuti un anno fa, dalla stessa performance proiettata nella galleria di Hauser&Wirth. Anche lì la scimmia umanizzata e persa nell'universo ipnotizzò il pubblico.

Le scene tagliate rivivono

Grazie invece al cortometraggio di Agnieszka Kurant «Cutaways», i personaggi e le scene che vengono tagliate dal montaggio di un film hanno una seconda chance. E così vediamo Charlotte Rampling nella parte dell'auto-stopista in Punto Zero, Abe Vigoda che impersona l'avvocato nella Conversazione o Dick Miller proprietario dello sfascia-carrozze in Pulp Fiction. Un limbo tra la pellicola e la memoria collettiva.

La scimmia è una geisha

A destra, un fotogramma
di «Human mask»
Una scimmia con maschera
da geisha, parrucca
e uniforme da cameriera
si muove nello spazio
di un ristorante
giapponese a Fukushima



La mostra

“West and Soda” di Bozzetto compie 50 anni

«Ragazzi, quelli del Festival hanno fatto un errore: il mio “West and Soda” non compie 50 anni, ma cinque. Io non capisco perché si debba ragionare con l’anagrafe. Ci sono cose che non invecchiano. Co-

me chi le ha disegnate. E Questione di spirito».

Scherza Bruno Bozzetto, classe 1938, invitato speciale ieri al Museo del Cinema per inaugurare - in occasione del mezzo secolo (per carità anagrafico) di «West & Soda» - la mostra dedicata al genio di «Allegro non troppo» e del «Signor Rossi». Scherza, ma ha ragione, perché poco prima delle 18, ora del taglio del nastro alla mostra, Bozzetto ha preso un caffè - dopo 49 anni - con lo sceneggiatore di «West & Soda» Sergio Crivellaro: «Anche qui - ha detto

Bozzetto - mi sembra di non vederlo da ieri, il tempo è una variabile soggettiva». La mostra dedicata a Bozzetto è stata allestita nell’Aula del Tempio della Mole e durerà fino all’11 gennaio 2016. Nella Chapelle dell’Animazione si possono ammirare materiali utilizzati nel corso dei due anni di lavorazione del film: lucidi e sfondi scenografici, riquadri dello storyboard schizzati a mano e studi a matita dei personaggi principali.

Imperdibili le sagome in legno del protagonista e del

l’antagonista di «West & Soda» e alcune stampe di fumetti pubblicate all’epoca sul Corriere dei Piccoli in seguito al successo del film. Quindi le avventure di Johnny e Clementina, il Cattivissimo, Ursus e lo Smilzo si possono ammirare sia dietro le quinte - nella mostra della Mole - sia dal vivo con la versione restaurata del primo lungometraggio italiano di animazione che sarà proiettata oggi alle 9,30 al Massimo 2. Stamattina alle 10, invece, Bruno Bozzetto incontrerà il pubblico nell’aula 35 di Palazzo Nuovo in via Sant’Ottavio 20. [E.MIN.]

Le stragi di foche in un villaggio dell'Atlantico



TIZIANA PLATZER

È meglio sia chiaro prima di sedersi in platea: in un paio di sequenze si vedono uccidere i cuccioli di foca. Con la pena della visione ognuno ci fa i conti, alla regista canadese Sophie Deraspe, autrice del

film «Le Loups - I lupi» che passa in concorso, la ripresa della brutalità con cui si cacciano le foche è servita perché centrale nella storia della sua protagonista, Elie. Indubbio che risparmiare o meno i dettagli sia una scelta artistica su cui dibattere, ma le vicende che portano la bionda ventiseienne, ricercatrice, in un villaggio di pescatori nel Nord dell'Atlantico, si comprendono a piccoli passi. Nella sua timidezza e ricerca di nuovi legami, è lei a far aprire il mondo chiuso di una piccola realtà attornata dal gelo, raccolta attorno a poche persone. I componenti delle famiglie che vivono di quel «business»: «Tutti vengono qui due settimane

d'estate per trascorrere le vacanze e fanno finta di non accorgersi di nulla, poi i restanti 11 mesi giocano a fare gli ambientalisti» è la posizione prepotente della donna che più tiene stretto a sé il villaggio. E' anche una delle proprietarie delle barche che escono a cacciare le foche.

Affiorano i racconti minimi degli individui: il ragazzo con handicap curato dalla nonna, la ragazza incinta che aspetta con ansia ogni giorno il ritorno dal mare del suo compagno, e il capitano del barcone, dai silenzi lunghi e gli occhi che dicono poco. Lui è William, il motivo per cui Elie si ritrova in un piccolo motel senza altri ospiti, perché non è periodo per prendere il sole, ancora. Sua mamma è sta-

ta una da lotte ambientaliste in gioventù, e proprio durante una campagna per salvare le foche, si è ritrovata nello stesso villaggio. E ha concepito Elie, con William. L'uomo non l'ha mai saputo, come ignora di avere una figlia. Un tema non originale la ricerca del padre mai visto, ma in questo film la bellezza degli ambienti a perdita d'occhio e la durezza delle persone, capaci di gesti di solidarietà importanti per la comunità, danno l'immagine di un luogo così perso nel nulla, così aggressivo nella sua ricerca di sopravvivenza, eppure così vero. E ferito, per non poter vivere in un altro modo.

Oggi alle 22 al Reposi 3
e domani alle 11,30;
giovedì alle 22,30 al Lux 3



Sophie Deraspe
La regista canadese ha ripreso la brutalità con cui i pescatori cacciano le foche

Tre donne sole in una casa di Damasco



FRANCESCA ROSSO

Tre donne: nonna, mamma e figlia imprigionate dentro una casa di Damasco oggi. Tre generazioni unite dal dolore e dalle preoccupazioni quotidiane ma anche dalla solidarietà. «Coma» si-

gnifica «assenza», ma e anche il coma di una città i cui organi si spengono lentamente, uno per volta, proprio come i suoi abitanti, come dopo un lungo coma.

La giovane regista siriana Sara Fattahi, anche produttrice del film, ritrae un microcosmo doloroso, fatto di ricordi e soprattutto di assenze, girato quasi tutto all'interno della stessa casa. Una casa piena di vuoti. «Di fronte a tutta questa morte - racconta - non ho missili o armi per fermare il senso di abbandono. Ho solo la vita con mia madre e mia nonna, la condivisione dei giorni mentre siamo prigionieri del passato nella nostra casa».

Tutto il film si snoda intorno al concetto di assenza: mancano gli uomini, manca la felicità, manca l'amore. L'assenza diventa viva negli oggetti immortalati dopo che una delle donne si muove ed esce dall'inquadratura e la macchina da presa insiste nel rimanere lì per tanto tempo: è vuoto il cuscino, il letto, la porta, la cucina, il divano, la casa. Il senso dell'abbandono striscia costante da un'immagine all'altra, senza abbandonare mai lo spettatore.

Fra fiumi di caffè, lacrime, musica e la televisione sempre accesa, le donne si confrontano, si raccontano, si svelano e si fanno coraggio. Dalle tende e dalla tv arrivano immagini di

bombe, esplosioni, deserto. Le donne giocano a carte, fumano, si truccano, litigano, parlano degli ex-mariti e dell'esercito, si confessano in una danza di dettagli che esplora le mani, i capelli, le labbra e le sopracciglia dei volti mentre i ricordi emergono dal passato: «Nel 1973 - racconta la nonna - bisognava tenere la luce spenta o dipingere i vetri di blu per non far vedere la luce accesa». E si mescolano alle preoccupazioni del presente. «Quanto costa la bombola del gas? Bisogna comprarla prima dell'inverno». Splendide le immagini del cimitero, oasi di pace ed elegante ma fantasiosa compostezza.

Oggi alle 17 al Reposi 3
domani alle 9.30 al Reposi 3
giovedì alle 19,45 al Lux 3



«Assenza»
«Coma»
significa
«assenza»,
concetto
che domina
il film
incentrato sui
vuoti lasciati
dalla guerra



Black-out scongiurato

L'avviso del distacco della luce per tre ore per lavori, domani, che avrebbe lasciato al buio il Reposi, aveva mandato nel panico gli organizzatori del Tff, pronti a chiedere i danni. Aem ha precisato: «Toglieremo la luce agli uffici, non alle sale». Protesta chi, come la pizzeria Rossopomodoro, dovrebbe subire il buio all'ora di pranzo.



Il film arriva in bici

Le «pizze» dei film arrivano a destinazione nei cinema attraverso furgoni, camionette, e in una città che punta ad essere più a misura d'uomo, anche via bici. Ieri «The girl in the photographs», della sezione horror, è arrivato al Massimo con un corriere a due ruote: «È una scelta di alcuni fornitori» spiegano gli organizzatori.



L'omaggio a «9 settimane e mezzo»

Negozi e locali cercano di sfruttare al meglio la vetrina del Tff. Come i tanti bar che espongono il «menù Tff». C'è chi si è spinto oltre: il negozio di intimo di fronte al Reposi, ha trasformato la sua, di vetrina, in un omaggio al cinema, con la locandina di «9 settimane e mezzo» e la sottoveste simile a quella di Kim Basinger.



Una regia collettiva

In venti, quasi tutti donne, si sono messi dietro la macchina da presa per «Oggi insieme domani anche», un «film partecipato» idea della regista Antonietta De Lillo, per un discorso collettivo sull'amore attraverso interviste, storie, aneddoti. De Lillo ha già in mente il sequel, un film collettivo sul tema «L'uomo e la bestia».



Affari d'oro nel borgo del cinema

Ci sono bar e negozi che vedono il proprio fatturato triplicarsi con l'arrivo del Tff. Sono i caffè, i ristoranti e le botteghe di via Montebello e via Verdi: le strade del distretto-cinema. Ieri c'è stato pure chi ironizzava sull'ipotesi di installare una macchinetta prenota caffè, accanto a quelle che snocciolano biglietti per i film.



Filmmaker «ai confini del Tff»

Sono giovani, muniti di videocamera e girano tutto il giorno come Zoro di Gazebo: sono i ragazzi impegnati nelle riprese di un piccolo film «ai confini del Tff». Arrivano dalle scuole di cinema di mezza Italia. Ieri erano particolarmente interessati alla «prima» di «Alba tragica a Dongo».



Il tormentone su Virzi

Tutti gli anni è la stessa storia. Due edizioni fa lo sport più diffuso dalle parti di via Montebello era l'avvistamento di Nanni Moretti con inutili corse dei cronisti in imprecisati bar della zona. Quest'anno è la volta di Virzi. Ieri si è diffusa la voce che l'ex guest-director fosse in città. Ovviamente non era vero.



La lamentela sulle guide settimanali

Ne hanno stampate migliaia di copie. Ma la guida settimanale ai film non viene distribuita ai gazebo delle biglietterie. Invece lo spettatore gradirebbe consultarla o prenderne una, prima di fare il biglietto. In alternativa si vorrebbe poter contare - come si fa per le elezioni - in un bel cartellone che ricorda i film della settimana.



L'allunaggio di Kubrick

Un agente della Cia traumatizzato dal Vietnam, un manager di un gruppo rock sgangherato e tanti soldi per convincere Stanley Kubrick a girare un falso allunaggio (siamo nel 1969) se quello reale non funzionasse: si ride di gusto con «Moonwalkers» di Antoine Bardou-Jacquet (al Massimo 1 alle 22,30).



Sapori cinesi del IX secolo

Chicca per i cultori delle vicende dal sapore epico e solenne il film «Nie Yinniang - The Assassin» di Hou Hsiao-Hsien, ambientato nella Cina nel IX secolo: scelta difficile fra le ragioni del cuore e quelle dell'obbedienza per una giovane, bellissima donna educata alle arti marziali da una monaca (al Massimo 1 alle 19,30).



Ore 12

Reposi 5 Storie di incontri fra i "Morituri"

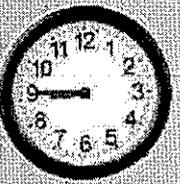
Uno dei film del Tff sostenuti dalla Film Commission piemontese è «Morituri», commedia noir e surreale girata da Daniele Segre nell'ex cimitero di San Pietro in Vincoli a Torino. Donatella Bartoli, Luigina Dagostino e Tiziana Catalano impersonano le tre donne che s'incontrano al cimitero. La proiezione comincia alle 12 al Reposi 5.



ore 14,15

Reposi 4 Lo spacciatore Ralph Fiennes

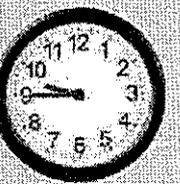
La regista premio Oscar per «The Hurt Locker» Kathryn Bigelow ha girato nel 1995 l'adrenalinico «Strange Days» con il «paziente inglese» Ralph Fiennes nel ruolo di Lenny Nero, ex poliziotto che vive spacciando lo squid, un trasmettitore cerebrale che fa vivere esperienze, solitamente violente, di altri. Proiezione alle 14,15 al Reposi 4.



ore 20,45

Massimo Due Sonia Bergamasco sul "palcoscenico"

L'attrice Sonia Bergamasco introduce alle 20,45 al Massimo Due la proiezione del film «Stage Door» girato nel 1937 da Gregory La Cava con un cast eccellente con Kathryn Hepburn, Ginger Rogers e Lucille Ball. Si narra di tre giovani attrici disposte a tutto pur di ottenere il ruolo da protagonista in uno spettacolo teatrale.

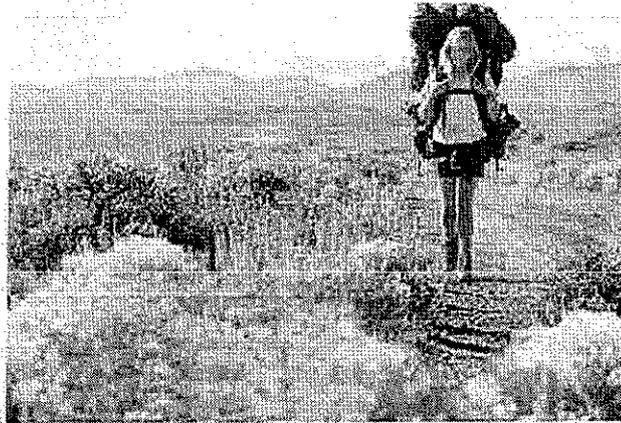


ore 21,45

Reposi 2 L'estate balorda di cinque amici

Un frammento di cinema tedesco nel cartellone del Tff «Uns Geht Es Gut-We are fine», film di Henri Steinmetz ispirato ad «Arancia meccanica» che descrive l'estate balorda di cinque amici che vagano apparentemente senza scopo in una città imprecisata. Proiezione alle 21,45 al Reposi 2.

A CURA DI DANIELE CAVALLA



La protagonista di «Wild» di Jean-Marc Vallée

Ferrero propone "Wild" Uno zaino in spalla per fuggire dall'eroina

Non è la versione al femminile di «Into the Wild». «Wild» con Reese Witherspoon il film scelto per stasera dal Circolo del cinema «Ferrero» - è tutt'altra storia: lei non lascia vita e famiglia per affrontare un viaggio, al viaggio ci arriva a causa delle sue ferite.

È una ragazza rimasta sola, con il fratello, dopo la morte improvvisa della madre e la fine del suo matrimonio, è intrappolata nella dipendenza dall'eroina ed è tutto questo a «costringerla», quasi, a prendere lo zaino e decidere di vivere la solitudine invece di farsi mangiare da questa.

Ciò che affronterà - siamo negli Anni 90 - sono i 1600 chilometri del Pacific Crest Trail, a da fare a piedi in più di due mesi. In questo periodo ripensa a quello che le è successo e che è determinata a superare con un'impresa che pare superiore alle sue forze. Ma forse non lo è così tanto.

Il film del regista Jean-Marc Vallée verrà proiettato dalle 21,15 al Kristalli, dopo l'introduzione di Giuseppe Rinaldi.

Ucinema

Stasera alle 20 all'Uci di Spinetta l'Aida di Verdi andata in scena in febbraio alla Scala di Milano sotto la direzione d'orchestra di Zubin Mehta e la regia di Peter Stein. Domani (doppio spettacolo: 20 e 22,30) arriva «Wacken 3D», il documentario sul più grande festival dell'heavy metal per celebrare il 25° anniversario del Wacken Open Air.

Tortona

Il Circolo del cinema di Tortona da giovedì fino al 2 dicembre propone «Il sapore del successo» di John Wells e «The Visit» di Night Shyamalan. I film verranno proiettati al Megaplex Stardust, prezzo ridotto a 3,40 euro per i tesserati.

«Borsalino city»

Per il Torino Film Festival viene proiettato oggi, alle 17,30, al Reposi di via XX Settembre 15, a Torino, il film «Borsalino city» di Enrica Viola, documentario che racconta la creazione di un mito attraverso il cinema. È stato utilizzato anche materiale messo a disposizione dalla Fototeca civica di Alessandria.

[V. F.]



La direttrice Emanuela Martini e il regista Bruno Bozzetto

Tff, primi giorni da record Si impennano gli ingressi

LA DISCUSSIONE tra gli addetti ai lavori sulla natura del festival continua, ma la fiducia più grande allo "stile Martini" arriva dal pubblico che ha premiato le sue scelte. E il Tff fa da traino a un weekend straordinario, ancora più di quello di Aruissima in termini di biglietterie e presenze. I primi tre giorni di kermesse hanno visto una crescita degli incassi del 5 per cento rispetto all'anno scorso, merito delle tre sale in più e anche di opportunità come la notte horror, che ha registrato il sold out.

1SERVIZI ALLE PAGINE XIV E XV

Il bilancio L'assessore Braccialarghe soddisfatto delle presenze grazie anche a Madonna e CioccolaTò. Allarme rientrato per il black out dell'Aem al Reposi

Tff da record un weekend di grandi numeri Più 5 per cento in sala rispetto all'anno scorso

DIEGO LONGHIN
IACOPO RICCA

LA discussione tra gli addetti ai lavori sulla natura del festival continua, ma la fiducia più grande allo "stile Martini" arriva dal pubblico che ha premiato le sue scelte. E il Tff da traino a un weekend straordinario, ancora più di quello di Artissima in termini di biglietterie e presenze.

I primi tre giorni di kermesse hanno visto una crescita degli incassi del 5 per cento rispetto all'anno scorso, merito delle tre sale in più e anche di opportunità come la notte horror, che ha registrato il sold-out. Da venerdì a domenica sera sono stati venduti 15.320 biglietti singoli contro i 13.500

dello scorso anno. Dati positivi che si vanno ad aggiungere a quelli dei pass e degli abbonamenti, anch'essi in crescita. Nel 2014, anche senza il Lux, il Tff aveva raggiunto quota 171 mila euro di incassi nel primo fine settimana, con una crescita del 4 per cento rispetto all'anno prima, facendo dimenticare "l'effetto Virzi", ma per questa trentatreesima edizione le cose vanno ancora meglio: se le percentuali calcolate dall'organizzazione sono corrette l'incasso dovrebbe aver sfondato i 180 mila euro: «Le scelte del weekend hanno premiato, manca ancora tutto il resto del festival — ha detto soddisfatta la direttrice — spero che al pubblico piacciono anche i film in programmazione nei prossimi giorni».

Dopo la "disfida" con il direttore del Museo del Cinema (e della Mostra di Venezia)

Alberto Barbera, Martini lascia che parlino le cifre. E tra i ticket singoli c'è un incremento significativo dei ridotti, di cui fruiscono soprattutto i giovani, oltre agli enti convenzionati. Segno che quello del Tff resta un pubblico di "qualità". Del weekend impressionano altre cifre. Nei musei civici (Palazzo Madama, Mao, Gam e Borgo Medievale) sono entrate 12.893 persone. E i visitatori della mostra di Monet sono stati 8.782. E nei 45 giorni di apertura ha già attirato 103 mila persone, il 27 per cento in più dei numeri realizzati da Renoir. E CioccolaTò, la rassegna del cioccolato, ha fatto 135 mila presenze tra sabato e domenica, cifra calcolata sulla base del valore totale degli scontrini: 45 mila euro. «Numeri importanti — dice l'assessore alla Cultura, Maurizio Braccialarghe — se si aggiungono le tre da

te di Madonna e la partita, gli eventi di Torino hanno mobilitato decine e decine di migliaia di persone. Merito di un sistema pubblico e privato che funziona». Il Tff è la punta di diamante. Il tutto esaurito di ieri è frutto anche del ritrovato "Tragica alba a Dongo". Alla proiezione del Massimo alcuni si

sono seduti sulle scale pur di assistere alla pellicola girata nel 1950 da Vittorio Crucilla, ritrovata di recente: «Un documento eccezionale che è stato più volte censurato da Andreotti», racconta il direttore Barbera, il museo ha infatti restaurato la copia della pellicola della famiglia Paternò Pelos. Ieri

pomeriggio si è diffuso un allarme per le proiezioni di domani al Reposi: sulle porte è comparso l'annuncio dell'Aem che parla di sospensione dell'energia elettrica dalle 13 alle 16, ma l'organizzazione ha rassicurato gli spettatori: «Siamo in contatto con l'azienda. Il black out coinvolgerà i piani alti, non le sale di proiezione». Confermato il programma di domani.



ASSESSORE
Maurizio Braccialarghe, assessore alla Cultura del Comune, si dice particolarmente soddisfatto dello scorso weekend per la cultura e il turismo a Torino

LA SCHEDA

TORINOFILMLAB
Per tre giorni alla Scuola Holden 250 produttori: è il meeting event del Torino Film Lab di Savina Neirotti e Alberto Barbera



L'ALBA A DONGO
Tutto esaurito, e spettatori sulle scale, per l'atteso "Tragica alba a Dongo", girato nel 1950 e ritrovato solo di recente

GLI INCASSI

Il Tff dovrebbe aver sfondato i 180mila euro nel primo fine settimana, con 15.320 biglietti venduti, contro i 13.500 dello scorso anno

GLI ALTRI EVENTI

Nei Musei civici sono entrate nel fine settimana 12.893 persone, 8.782 sono stati i visitatori per la mostra di Monet, 135mila a Cioccolata



La direttrice Emanuela Martini e il regista Bruno Bozzetto

33 TFF
TORINO FILM FESTIVAL



IN CODA

Il pubblico del **Tff**
in attesa domenica
sera.
Sarebbe del 4 per
cento la crescita
nella vendita dei
biglietti rispetto agli
stesso giorni della
scorsa edizione

“Macché cinquant’anni ‘West&Soda’ è attuale”

Il personaggio
Bruno Bozzetto
inaugura alla Mole
la mostra dedicata
ai suoi cartoon

MARIO SERENELLINI

NÉ IL FILM né l'autore dimostrano la loro età. “West&Soda”, rivisto ieri sera al Tff per i suoi primi 50 anni nell'edizione restaurata in HD dal DvdLab di Roma, ha gags, ritmo, inventiva da far impallidire cartoons italiani di recenti covate. E Bruno Bozzetto, festeggiato con una mostra appe-

na inaugurata dal Museo del Cinema, ha la solita aria da ragazzino post-liceale, con appena un'infarinatura nei capelli. Aggirandosi tra i materiali originali all'origine del suo primo lungometraggio nel 1965 e tra il marketing successivo — le sagome in legno di Johnny e il Cattivissimo, protagonista e antagonista del film, le strisce a fumetti pubblicate all'epoca sul Corriere dei Piccoli sull'onda del clamoroso successo — il grande cartoonist, a 77 anni, non ha perso la voglia di scherzare: «Cinquant'anni? Ma avete tutti sbagliato i calcoli. Ragazzi, ripassate un po' la matematica».

Eppure, qualcuno di noi staccava nel 1965 le sale, imbattendosi nel suo cartoon. Continua a negare?

«Sì, non sono trascorsi 50 anni, ma 5 o 6. Almeno, per me è così. Io non penso mai all'età dei miei passati lavori, da “Vip, mio fratello Superuomo”, ad “Allegro non troppo”, agli sva-

riati cortometraggi, ai Caroselli, ai filmati didattici. Fanno tutti parte di una stessa famiglia, senza un prima e un dopo: mi son tutti contemporanei. O, se preferisce, continuo io a sentirmi loro contemporaneo. Non ci sono numeri, date, in quel che ho fatto».

Lo sa che lei è nato l'anno dopo “Biancaneve”: il primo lungo Disney ha appena 28 anni più di “West&Soda”?

«Era l'epoca d'oro dell'animazione. Nel '49 erano usciti simultaneamente due grandi lungometraggi italiani: “I fratelli Dinamite” e “La rosa di Bagdad”. Me li ero visti subito, a 11 anni».

“West&Soda” appartiene anche a un'altra stagione d'oro, quella dello spaghetti-western, con preannuncio tutto suo, per le accentuazioni parodistiche, del successivo fagioli-western.

«L'anno prima era uscito il capostipite, “Per un pugno di dollari”, seguito nel '66 da “Per un

dollaro in più”. In realtà, Sergio Leone e io, senza saper nulla l'uno dell'altro, abbiamo cominciato insieme a concepire il progetto di un ribaltamento all'italiana dei miti di frontiera americani. Anche se uscito nel '65, a “West&Soda” abbiamo cominciato a lavorare dal '63. Altra coincidenza, la voce di Johnny, il nostro cavaliere solitario, è di Nando Gazzolo, il doppiatore di Gian Maria Volontè nei primi due western di Leone».

Mai balenata l'idea d'un remake, d'una versione 3D?

«No, è un film troppo legato a un'epoca cinematografica e anche a uno stile “d'epoca” dell'animazione. Ciò non significa che mi opponga a omaggi tridimensionali, come le statuette cui è riservata una vetrina speciale nella mostra alla Mole, create da Alessandro Zecca. Rispecchiano perfettamente lo spirito dei personaggi disegnati. Per me sono l'unico 3D oggi ragionevole».

IN PRESSIONE RISSAVATA

“

COINCIDENZE

Ho cominciato a girare mentre Leone pensava al suo capolavoro

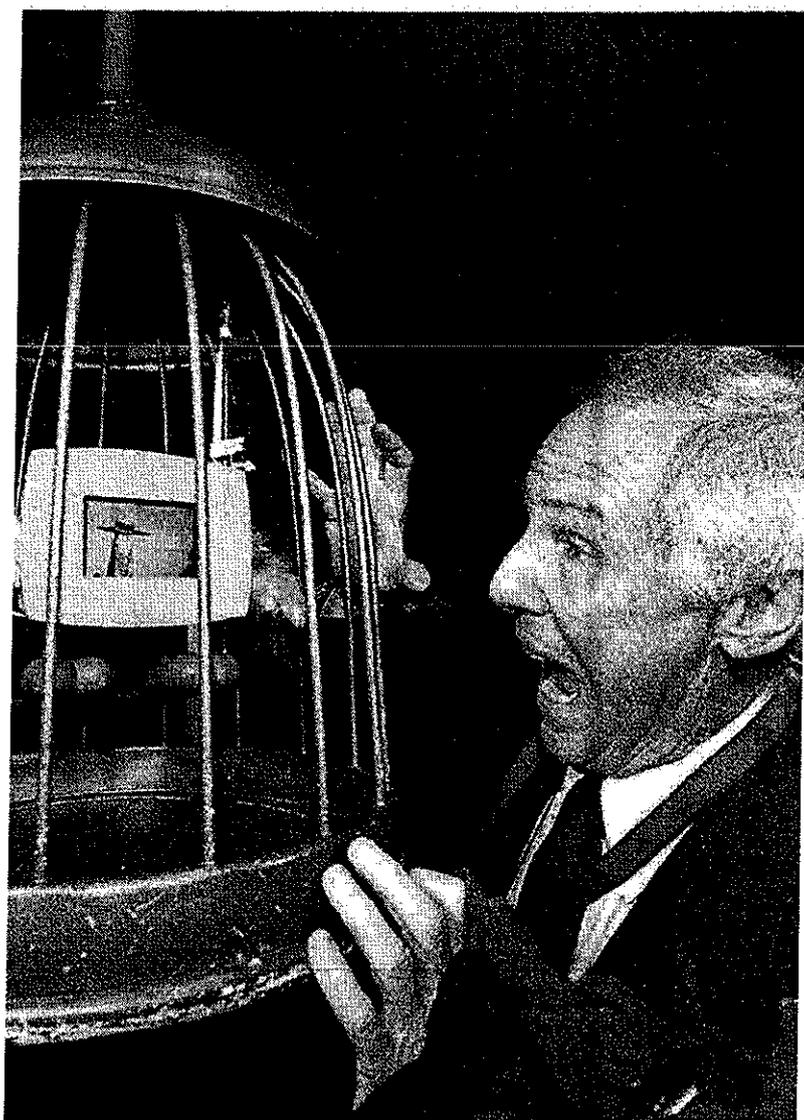


PROSSIMAMENTE
SARÀ TUTTO “VERDE” IL SET DE “LA VITA POSSIBILE”

Viene presentato questa mattina in Co nune “La vita possibile” di Ivano De Matteo, con Margherita Buy e Valeria Golino. Supportato dalla Film Commission, sarà il primo film girato in Piemonte rigorosamente “green”, sostenibile in ogni momento della produzione

L'ARTE
ICORTI DELLA FONDAZIONE SANDRETTO

Nel 2014 la Fondazione Sandretto ha portato al Tff Josephine Decker (in giuria in questa edizione). Quest'anno ha proposto, ieri, “Artrum”, una selezione di corti di sei artisti contemporanei: Agnieszka Kurant, Pierre Huyghe, Jesper Just, Joanna Billing, Arash Nassiri e Sophia Al Maria



ALLA MOLE

Bruno Bozzetto ieri
all'inaugurazione della
mostra dedicata al suo
primo lungometraggio,
"West&Soda"
(sotto, una scena
dal cartoon del 1965)



FERMO IMMAGINE

GIANLUCA FAVETTO

Il nonno partigiano e tre donne in nero

SE, COME dicono i Wu Ming, le storie sono asce di guerra da disseppellire, la storia di Rino Bonalumi, partigiano bergamasco, è l'ascia di guerra che Andrea Zambelli disseppellisce. Non la adopera contro qualcuno, la mostra nella sua bellezza. Con "Rino - La mia ascia di guerra" (oggi 19,30 al Lux, repliche domani e giovedì), in meno di un'ora offre una vita intera di ricordi, battaglie, speranze, illusioni, certezze, emozioni, rabbie, slanci e paure.

Il vecchio partigiano è stato come un nonno che ha raccontato le sue storie al bambino di cinque anni figlio dei vicini di casa. Poi, il bambino cresce e il "nonno" partigiano gli chiede di cominciare a filmare, per fissare la memoria. E così Zambelli prende una videocamera e non smette più, diventa regista, gira i suoi film e, intanto, nel corso del tempo, continua a raccogliere le memorie di Rino. Che, ieri, era un uomo tutto azione e racconto, energia ed entusia-

simo, e oggi è un corpo che si avvia alla morte, un filo di respiro sprofondato in poltrona. Il ritratto che ne esce è un omaggio commovente alla giovinezza che fu.

Un ritratto di tre donne sole è, invece, "Morituri" di Daniele Segre (oggi alle 12 al Reposi, repliche domani e giovedì), pièce cinematografica con Tiziana Catalano, Donatella Bartoli, Luigina Dagostino. Una divorziata, una zitella e una vedova si muovono dentro un cimitero, ciascuna con la sua vicenda umana, che è un dolore e un vuoto, messa in scena all'interno di una sala loculi. Da questa parte dello schermo, al di qua della quarta parete, tu spettatore sei sistemato come in un loculo. Osservi e ascolti le loro speranze, i sogni, i loro peccati. Hanno l'aria d'essere le tre Parche che, con le parole, filano ancora i destini degli ospiti defunti.

CRIPAZIONE RISERVATA

IL PROGRAMMA

Sugli schermi le pellicole in concorso più attese

Il Tff entra nel vivo fin dal primo mattino con due film in concorso: il brasiliano "La patota Paulina" di Santiago Mitre, al Lux 3 (9,45), e e alla stessa ora al Reposi 2 "Sopladora de hojas" del regista messicano Alejandro Iglesias. Al Massimo e a Palazzo Nuovo invece si parla di e con Bruno Bozzetto: alle 9.30 al Massimo 2 la proiezione di "West&Soda", mentre alle 10 è previsto un incontro nell'aula 35 con l'autore. Alle 12 (Reposi 5) invece è prevista l'anteprima assoluta di "Morituri", la commedia nera girata da Daniele Segre nell'ex cimitero di San Pietro in Vincoli a Torino. Dalle 17.30 (Massimo 3) ci sarà anche l'accoppiata dedicata ad Augusto Tretti, prima il suo esordio alla regia in "La legge della tromba" e poi "Il potere" (alle 20).

Negli stessi orari, ma al Reposi 3, si vedono due tra i film in concorso più attesi: alle 17 "Coma" di Sara Fattahi, ambientato tra le macerie di Damasco, e poi alle 20 "Coup de chaud" del francese Raphael Jacoulot, inserito dai rumors dei cinefili tra i possibili vincitori.

La serata si chiude con l'ultima occasione di vedere al Tff "Sexxx" di Davide Ferrario, in programma alle 22.30 al Reposi 5.

Partenza un quarto d'ora prima (al Reposi 1) per "The girl in the photographs" diretto da Nick Simon e sceneggiato dal figlio di Anthony Perkins, Oz.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA L'ESERCENTE SPOSA LA LINEA DI BARBERA: PIÙ SI DÀ A UN TITOLO LA POSSIBILITÀ DI ESSERE VISTO CON CALMA, PIÙ GLI SI ALLUNGA LA VITA

Renda: "Troppi film, ma gli artisti devono essere più generosi"

"Va bene abolire il red carpet, ma attori, attrici e registi sarebbe bene che accompagnassero i loro lavori"

CLARA CAROLI

«UN FESTIVAL deve essere umano, non si può correre da una sala all'altra come matti. Al Tff c'è troppa roba, bisogna ridurre». Gaetano Renda, esercente di cinema che conosce bene la storia del rassegnare e i suoi meccanismi, entra nella questione "troppi film, poche star" che tiene banco al festival. E nella dialettica Martini/Barbera sposa la linea del direttore di Venezia.

Renda, che ne pensa? Al Tff ci vogliono meno titoli e più divi?

«Non dico più red carpet, ma attori, attrici e registi che accompagnino i film quello sì! Gli artisti devono essere più generosi. Concedersi, farsi vedere. Non solo al festival ma anche nelle sale».

Il Tff ha un budget di 2 milioni e 400mila euro. Ha scelto di puntare più sulle pellicole e meno sugli ospiti. Condividi?

«No, una maggiore presenza di talent e più selezione gioverebbe al destino dei film e aiuterebbe anche il pubblico».

Perché gioverebbe ai film?

«Perché finito il festival nella maggior parte dei casi finiscono i film. Che destino avranno? I festival sono la vetrina perché possano essere conosciuti. L'abbondanza non giova al loro futuro».

Al Tff non passano solo meteore.

«Vero, ma la realtà è che gli unici film che si vedranno ancora sono quelli che al festival hanno già un distributore. Come "Suffragette", che uscirà con Bim, e tanti altri».

Sono quelli grossi che riempiono le sale.

E il Tff di sale ne ha ben dodici.

«Certo. Ma non bisogna esagerare con il populismo».

Più film vuol dire più scelta, o no?

«È una politica che soddisfa le esigenze più istintive e viscerali del pubblico».

Cosa pensa della contrapposizione tra la visione di Martini che ha fatto un Tff con 206 titoli e quella di Barbera che vorrebbe sfrondare come a Venezia?

«La questione esiste ed è seria. Io sono convinto che più si dà ai film la possibilità di essere visto con calma più gli si allunga la vita».

Il Cinema Giovani è sempre stato così "bulimico"?

«A mio parere di film ce ne sono sempre stati troppi. Si è gratificata la libido dei direttori».

DA FEDERICA BERNARDINI



AL CINEMA

Gaetano Renda, da sempre nel mondo del cinema, gestisce a Torino le sale del Centrale, dei Due Giardini e dei Fratelli Marx. È critico con la politica del Torino Film Festival

Il caso

di Paolo Mereghetti

Le ultime ore di Mussolini nel film mai visto in Italia

Partigiani attori in «Tragica alba a Dongo» censurato da Andreotti

Ci sono voluti sessanta-cinque anni, ma alla fine *Tragica alba a Dongo* ha trovato il suo primo pubblico, quello del **Torino Film Festival** dove ieri è stata proiettata la copia restaurata a cura del **Museo Nazionale del Cinema**. Perché questo strano «film-documentario» — come si autodefinisce nella lunga didascalia introduttiva — che dura solo 37 minuti si è con-

Restauro a Torino
Copia ritrovata in una cantina, gli interpreti del Duce e di Claretta sono sempre di spalle

quistato un posto nella storia del cinema italiano per la sua invisibilità: non solo perché si considerava perduto (una copia è stata ritrovata fortunatamente in una cantina austriaca) ma perché Giulio Andreotti, ai tempi sottosegretario del governo De Gasperi con delega allo spettacolo, gli negò il visto di censura «in quanto si ritiene che possa ingenerare all'estero errati e dannosi apprezzamenti sul nostro Paese».

Quella nota, che porta la data del 24 gennaio 1951, fu la pietra tombale sul film che due ex partigiani, Emilio Maschera e Ugo Zanolla, avevano deciso di

produrre, per ricostruire — sempre come dice la didascalia all'inizio del film — «la più misteriosa tragedia politica del secolo». Sicuramente di misteri nel Novecento ce ne sono stati altri, ma nell'Italia dell'immediato dopoguerra (le riprese, durate quattro mesi e mezzo, iniziarono nel 1949) la Resistenza armata e le sue gesta era qualcosa su cui in molti volevano stendere un velo di silenzio, soprattutto dopo le elezioni del 1948.

Nasce probabilmente da qui, dalla voglia di ricostruire l'episodio della cattura del Duce in fuga verso la Svizzera su cui già si accavallavano versioni contrastanti, l'idea del film, la cui realizzazione fu affidata ai giornalisti Vittorio Crucillà e, per la sceneggiatura, Ettore Camasca.

Cinematograficamente il risultato lascia molto a desiderare: gli interpreti erano tutti dilettanti, o peggio, e solo il direttore della fotografia, Duilio Chiaradia poteva vantare un vero curriculum. Ma non era certo la drammaturgia o la recitazione le qualità che stavano più a cuore ai promotori del film. A loro interessava la verità dei fatti: «La macchina da presa — si legge ancora all'inizio del film — ha ricostruito e ripete fedelmente fatti, cose, ambienti e uomini così come apparvero e agirono in quelle tragiche

giornate d'aprile».

Gli interpreti erano gli stessi partigiani che avevano catturato Benito Mussolini (impersonato da un attore che si vede poco e solo di spalle, così come Claretta Petacci); i due contadini che ospitano il Duce nella sua ultima notte sono gli autentici coniugi De Maria e la camera da letto è quella vera di casa loro; i discorsi che si sentono, le accuse che rivolgono al prigioniero sono certamente quelle che furono davvero pronunciate in quelle ore. Proprio

quella «verità» che faceva paura a chi era al potere.

Qualche cosa oggi può far sorridere: l'uccisione del partigiano Mirko nello

scontro con l'autoblindo (che il montaggio mette dopo la prima trattativa con l'ufficiale tedesco a capo dell'autocolonna che risaliva il lago di Como mentre invece avvenne prima), qualche eccesso di retorica nel commento fuori campo, la voglia di leggere nelle condizioni meteorologiche un contrappunto alla drammaticità di quelle ore.

Ma è il senso dell'operazione che non può sfuggire: quello di un cinema che cercava, con molta fatica, di aprire gli occhi agli italiani mentre altri volevano farli chiudere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inedito

● Il film
«Tragica alba a
Dongo» (1950)
ricostruisce le
ultime ore di
Benito
Mussolini e
Claretta
Petacci
(interpretati da



due comparse,
di spalle nella
foto a sinistra;
sopra, un'altra
scena del film).
La pellicola,
mai uscita in
Italia, è stata
realizzata da
due ex
partigiani, Ugo
Zanolla e Emilio
Maschera, con
l'aiuto dei
giornalisti
Vittorio Crucillà,
regista, ed
Ettore
Camesasca

Festival A Torino la guerra in Siria che irrompe nella vita domestica

ALESSANDRA DE LUCA
TORINO

La guerra in Siria vissuta da tre donne, nonna, figlia e nipote, rinchiusi in un appartamento di Damasco mentre fuori è l'inferno. Tre generazioni alle prese con un conflitto che ha stravolto il Paese aprendo ferite profonde soprattutto tra gli strati sociali più deboli. *Coma*, co-produzione libanese-siriana diretta e prodotta da Sara Fattahi e in concorso oggi al **Torino Film Festival**, ci porta in un luogo inaccessibile alle telecamere dei notiziari, tra le mura domestiche che si stringono come una prigione intorno alle protagoniste. Le vediamo trascinarsi per le stanze vuote dove risuonano i dialoghi sdolcinati di telenovelas (alcune delle quali peraltro dirette dalla regista stessa) che rievocano un mondo ormai scomparso dalla stessa televisione che racconta di esplosioni, bombardamenti, vittime, carnefici, attentati. Ma la guerra non è solo quella filtrata dai media. C'è una guerra "dentro" le persone, uno stato d'animo fatto di noia, depressione, sfiducia nel futuro, angoscia, senso di perdita, paura, inutile attesa di qualcosa che potrebbe non arrivare mai. Una lenta agonia che accomuna le tre donne separate dall'età e da diverse esperienze, ma accomunate dalla condivisione di un medesimo claustrofobico spazio, microcosmo simbolo di un popolo piombato in un profondo stato letargico. Ma sugli schermi di Torino si è affacciata ieri anche la Seconda guerra mondiale con un film del 1950, *Tragica alba a Dongo*, che si pensava perduto, ma che è stato invece recuperato da Salvatore Paternò nella cantina della casa viennese di un parente che lo aveva a sua volta acquistato al mercato delle pulci di Trieste. Il film, ora restaurato dal **Museo del Cinema** di Torino, diretto da Vittorio Crucilla e prodotto da una cooperativa di giornalisti, è artisticamente assai

modesto e ingenuo, ma rappresenta «una pagina di storia visiva», come scrive lo stesso autore in apertura, con il grande merito di costituire un importante documento dell'Italia di quegli anni. Centrato infatti sulle ultime ore di vita di Benito Mussolini, catturato dai partigiani mentre tentava di fuggire in Svizzera vestito da tedesco su un convoglio della Wehrmacht e poi fucilato insieme a Claretta Petacci, ambientato nei luoghi dove si svolsero i fatti, il film ricostruisce l'epilogo di una tragedia nazionale con un approccio documentaristico e utilizza come attori i veri protagonisti di quella vicenda, ex partigiani, ex soldati delle SS, persino i coniugi De Maria, i contadini che a Dongo ospitarono per una notte in una camera povera e spoglia il Duce prima della sua morte. Solo i due scomodi prigionieri sono "finti", interpretati da attori ripresi sempre di spalle. Bloccato per anni dalla censura che non voleva diffondere un'immagine negativa dell'Italia, il film non ebbe mai una proiezione pubblica fino al 1989, quando Alberto Farassino lo propose proprio al Festival di Torino, dove Crucilla era arrivato con la pizza della pellicola sotto il braccio. Quasi nessuno però si era accorto di quella proiezione e la pellicola era andata smarrita alla morte del regista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NASTY BABY E' IL POLITICAMENTE SCORRETTO CHE VINCE PREMI

Un film dove ogni dettaglio non ha bisogno di forzature da storytelling

Sui comportamenti delle giurie festivaliere si potrebbero riempire pagine di pettegolezzi (scriverci un saggio sarebbe prenderle troppo sul serio). Ma quando scopriamo che "Nasty Baby", diretto dal regista cileno Sebastian Silva, viaggia accompagnato dal premio Teddy vinto alla scorsa Berlinale si apre un nuovo capitolo: non vedono o fingono di non vedere? Il regista aveva girato qualche anno fa "Affetti & Dispetti", su una governante che dopo decenni di servizio cacciava via con elaborate cattiverie le nuove ragazze in prova (ma alla fine era tutta colpa dei padroni, "Il servo" di Joseph Losey, la serie "Downton Abbey", le dialettiche tra servi e padroni vanno considerate un frutto bacato del capitalismo).

Il Teddy - un orsetto di pezza - premia a Berlino il miglior film a tematica Lgbtqi (lesbian, gay, bisex, e le ultime tre iniziali sono riassunte dalla rubrica di annunci sul Village Voice intitolata "Anything goes"). Condizione soddisfatta: "Nasty Baby" - visto al **Torino Film Festival** sezione "Festa Mobile" - racconta una coppia di maschi che cerca di avere un figlio, con l'aiuto dell'amica Polly. All'inizio, per la verità, non si capisce se vogliono davvero un figlio, o abbiano invece in mente una

performance artistica. Freddie, maschio bianco e hipster, trova che Marina Abramovic conceda troppo al pubblico - dopotutto, fissa la gente che ha pagato un biglietto - e cerca di focalizzarsi sul proprio ombelico. Si veste con la cuffietta da neonato, si ficca il ciuccio in bocca e sgambetta con le gambe pelose. (A dirlo è orribile, a vederlo peggio, e anche il gallerista rimane perplesso, quando gli portano il video - "Nasty Baby" appunto - da mostrare a pubblico e critica).

Il concepimento via siringa è difficoltoso, avendo Freddie gli spermatozoi pigri (li immaginiamo vestiti di bianco con il paracadute, come in "Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...": "Vai tu prima", "No, prego vai tu, che io l'arte contemporanea non l'ho mai capita"). Viene in aiuto il fidanzato Mo, nero e carpentiere, nonché giardiniere: ha riempito l'appartamento a Brooklyn con vasi sospesi, una zitella inglese non avrebbe saputo far meglio. Polly è deliziata: non c'è nulla di più elegante di una mamma bianca con un pupo nero in carrozzina (alla lettera: nessun dettaglio è stato esagerato per amor di storytelling).

Finalmente Polly è incinta. E noi siamo

tutti contenti assieme a lei: una nuova vita, e tutto quel che ne segue. Si mette di mezzo un vicino di casa: anche lui nero, un po' fuori di testa - ma anche gli altri personaggi del film non son da meno - che rincorre Freddie e gli urla "frocio". Prima c'erano state scaramucce per una vendita sul marciapiede e bombette puzzolenti lanciate dal trio: cominciamo a capire che "nasty baby", ovvero "bambini cattivi", non si applica solo all'adulto con il ciuccio.

A questo punto il film ha una svolta brusca, in direzione "Piccoli omicidi tra amici" (il film che Danny Boyle girò prima di "Trainspotting") o "Cose molto cattive" (Cameron Diaz che ammazza pur di poter camminare "in quella maledetta navata" con l'abito da sposa), o "Una cena quasi perfetta" (dove si comincia immaginando di uccidere Hitler giovanotto e ancora innocente, per evitare sei milioni di morti, e si continua ammazzando i commensali che non la pensano come i padroni di casa). Il vicino si becca prima una botta in testa, poi una coltellata alla gola, per colpo di grazia un sacchetto di plastica, e viene seppellito nottetempo al Fort Greene Park (di nuovo, nessun dettaglio è stato esagerato per amor di storytelling). I tre - quasi quattro, la pancia cresce - vivranno a lungo felici e contenti.

Mariarosa Mancuso

—| **Torino Film festival** | Il cortometraggio restaurato |

Il docufilm (censurato) sulle ultime ore del Duce

«*Tragica Alba a Dongo*» fu girato nel 1950 con testimoni diretti. E bloccato più volte

■ Si pensava che fosse ormai perduto, un documentario semi-amatoriale inedito, una testimonianza sulle ultime ore di Benito Mussolini e Claretta Petacci. Ieri *Tragica Alba a Dongo* è stato presentato al **Torino Film Festival**, recuperato e completamente restaurato: un cortometraggio di 38 minuti, girato da Vittorio Crucillà nel 1950, che è dedicato proprio alla fine del Duce, agli ultimi momenti sul lago di Como fra il 27 e il 28 aprile del 1945. Il documentario di Crucillà fu fermato dalla censura più volte: «Fu Andreotti a bloccarne la distribuzione, e a più riprese: nel 1950, nel 1953 e ancora negli anni '60» ha spiegato il direttore del **Museo nazionale del Cinema** di Torino Anto-

nio Barbera. La motivazione, ogni volta, era la stessa: «C'è il rischio di danneggiare moralmente l'immagine del Paese».

Perciò gli italiani non hanno mai potuto vedere questo cortometraggio in bianco e nero, che ricostruisce «artigianalmente» gli ultimi episodi della vita di Mussolini, attraverso riprese nei luoghi reali e attori non professionisti: alcuni testimoni degli eventi; altri sono gli stessi partigiani che bloccarono il convoglio tedesco che trasportava il Duce; poi i coniugi Di Maria, proprietari del casolare in cui Mussolini e la Petacci furono rinchiusi prima della morte. Immagini (incluse quelle della fucilazione) che la censura ha consi-

derato, per anni, troppo forti; perfino il comune di Dongo si era opposto alla distribuzione del cortometraggio, per non essere accusato di «efferatezza». Insomma Crucillà, che era un giornalista e non un regista, era riuscito a scontentare tutti: «Il suo intento era raccontare un fatto su cui il governo italiano non amava soffermarsi - ha aggiunto lo storico Giovanni De Luna - Anche la famiglia di Mussolini si era opposta». Dato ormai per perso, il «docufilm» di Crucillà è stato ritrovato in una cantina austriaca di proprietà della famiglia Paternò di Pinero-lo e poi restaurato dal **Museo nazionale del cinema** di Torino, presso il laboratorio L'Immagine ritrovata di Bologna. **RS**



FINE TRAGICA
Mussolini



Cinema
**Docu d'autore
a Torino
tra mamme
e Islam**

Ferzetti a pag. 25

Alba Esteve
Ruiz, chef di
"Marzapane"
e dell'Opera
A sinistra
il docu
"Dustur"

Mamme e Islam: a Torino è boom di docu d'autore

IL FESTIVAL

dal nostro inviato

TORINO

Un regista incline all'autobiografismo stralunato dedica un ritratto affettuoso e beffardo alla sua anziana genitrice e al loro accidentato rapporto prima che sia troppo tardi: *Mia madre fa l'attrice* di Mario Balsamo, in concorso al **Torino Film Festival**. Un altro documentarista, che invece mai metterebbe in scena se stesso, si immerge nel carcere Dozza di Bologna per seguire un singolare corso sulla Costituzione italiana che riunisce detenuti di fede islamica per capire "dall'interno" come nascono concretamente i principi di una carta costituzionale, al di là delle differenze di fede e cultura: *Dustur*, cioè "Costituzione" di

Marco Santarelli (Italiana.Doc).

Sono due dei tantissimi docu in programma a Torino. Uniti solo da un dato significativamente frequente oggi in Italia. L'urgenza. La necessità di capire, conciliare, a volte riconciliare. Che cosa lega, tra nevrosi familiari e brani da un oscuro film con Rossano Brazzi, una madre che negli anni 50 fu brevemente attrice e un figlio (unico) che oggi, indagando su quella carriera interrotta, ripercorre il loro rapporto con feroce ironia? Tra viaggi nel tempo e scene rubate alla mamma invadente (il figlio continua a girare anche dopo aver dato lo stop, ma lei non sa o finge di non sapere), Balsamo si toglie anche qualche sassolino dalla scarpa. E se non sempre ritrova l'intensità di *Noi non siamo come James Bond*, aggiunge un capitolo spericolato alla schiera dei film edipi-

ci, da *Mia madre* a *N-capace*, passando per *Tutto sua madre* di

Guillaume Gallienne.

Altri conflitti e tutt'altre "famiglie" in *Dustur*, che tra le mura del carcere dà un appassionante e attualissimo esempio di vera integrazione culturale. Nel gruppo spiccano un frate che ha vissuto in Medio Oriente, un "mediatore culturale" di lingua araba che traduce parole e concetti, un ex spacciatore marocchino che a 26 anni ha vissuto mille vite e ora, redento, torna fra quelle mura dopo lunga detenzione per chiarire ai compagni di pena e forse a se stesso il senso profondo di quei principi nati dalla guerra e dalla Liberazione. Sulla carta può suonare retorico. Sullo schermo invece, malgrado la materia complessa, tutto è chiaro, concentrato, eloquente. Una lezione di ascolto e rispetto. Utilissima sui due lati della barricata.

Fabio Ferzetti

**LA COSTITUZIONE
ITALIANA SPIEGATA
A DETENUTI MUSULMANI
"DUSTUR" DIMOSTRA
CHE L'INTEGRAZIONE
È POSSIBILE**



Il caso

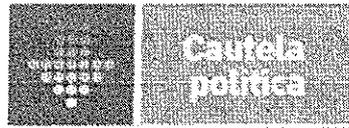
Il documentario censurato da Andreotti

La fine di Mussolini come non si era mai vista. Letteralmente, perché di *Tragica alba a Dongo*, 37 censuratissimi minuti diretti da Vittorio Crucillà nel 1950, era sparita anche l'ultima copia («Può danneggiare l'immagine del paese», decretò Andreotti). Torino lo presenta restaurato ma avverte: anche se molti dei non-attori interpretano se stessi (come i coniugi De Maria, che ospitarono il duce l'ultima notte), più che del 1945 oggi il film ci parla del 1950. E di quella silenziosa ma tenace rimozione della Resistenza che era già cominciata, sintetizza lo storico Giovanni De Luna.

Al Festival di Torino
Morte del Duce
Ecco il film
censurato
da Andreotti



Da sottosegretario negò
due volte il visto «per il
rischio di danneggiare
l'immagine del Paese»



I due produttori, entrambi
ex partigiani, avevano
intuito immediatamente
la difficoltà di una
distribuzione in Italia

DANESE ■ A pagina 43

La fine del Duce vista da vicino Il docufilm censurato da Andreotti

“Tragica alba a Dongo” restaurato al **Torino Film Festival**



di SILVIO
DANESE

■ TORINO

BIANCO E NERO graffiato del cinema ritrovato, c'è l'Italia scomparsa del dopoguerra, contadina e lacustre, nel film mai-visto “Tragica alba a Dongo”, presentato ieri al **Torino Film Festival**, girato nel 1950 dal giornalista milanese Vittorio Crucilla, inedito nelle sale per un paio di visti di censura non concessi (nel '51 e nel '53) dal Giulio Andreotti sottosegretario di Stato. Una lunga didascalia scorre prima delle immagini. Nel fraintendimento della parola, si parla di documentario, ma è ovviamente la ricostruzione con attori non professionisti delle ultime ore di Benito Mussolini e Claretta Petacci, dalla stradine di Germasino al lungolago di Como col muretto, dalla galleria cavernosa alla casa della famiglia De Maria.

Con le rughe stranite e gli occhi sbarrati, i coniugi De Maria accolgono, ripetendo la parte (e i gesti, dice la didascalia iniziale) i due attori, rigorosamente di spalle, mai una parola, due comparse in fondo, lui è tal Nino Poli, di stazza e portamento giusti, lei una sconosciuta allieva di una scuola di recitazione milanese. Riescono tuttavia a suggerire al nostro sguardo lontano, proprio nel silenzio e nell'omissione dei volti, l'irripetibile momento storico e la condizione drammatica delle parti.

CON una dichiarazione d'intenti,

che suona un po' come giustificazione nel caso di errori, si legge che «vuol essere solo una pagina di storia viva» e si dichiara: «La macchina da presa ha ricostruito e ripete fedelmente fatti, cose, ambienti e uomini così come apparvero e agirono in quelle tragiche giornate di aprile 1945».

Certo, il ferro era caldo. Oggi più che mai, però, la visione del film ha lo strano sapore dei rituali. Lo scontro tra partigiani e soldati in protezione del corteo è poco più di una scaramuccia, come ormai assodato. Mussolini viene scoperto col suo cappottone tedesco nascosto nel cassone del camion. C'è la fasciatura per simulare il ferito ignoto, quando tutti hanno capito di chi si tratta. E c'è la cronologia partigiana dell'attesa del verdetto, a fosche tinte, nel ricordo del sacrificio e dei morti, ma senza inni.

Due combattenti recriminano al Mussolini seduto e disfatto che fu una guerra spaventosa e inutile.

Poi, il trasferimento in una piazzetta, dove occhi indiscreti consigliano un'ulteriore trasferta. Altro muro. Mussolini barcolla e, dice il commento fuori campo, offre un pezzo d'impero per avere salva la vita, con citazione scespiriana. Nella pioggia la voce segnala la partecipazione della natura al momento tragico, quando partono i colpi e i corpi cadono, trasportati poi di peso sul camion. Una panoramica svela la scritta col gesso: viva la libertà. La musica, però, un po' disperata, e in fondo anche il respiro grasso del film, non permettono banali trionfalismi.

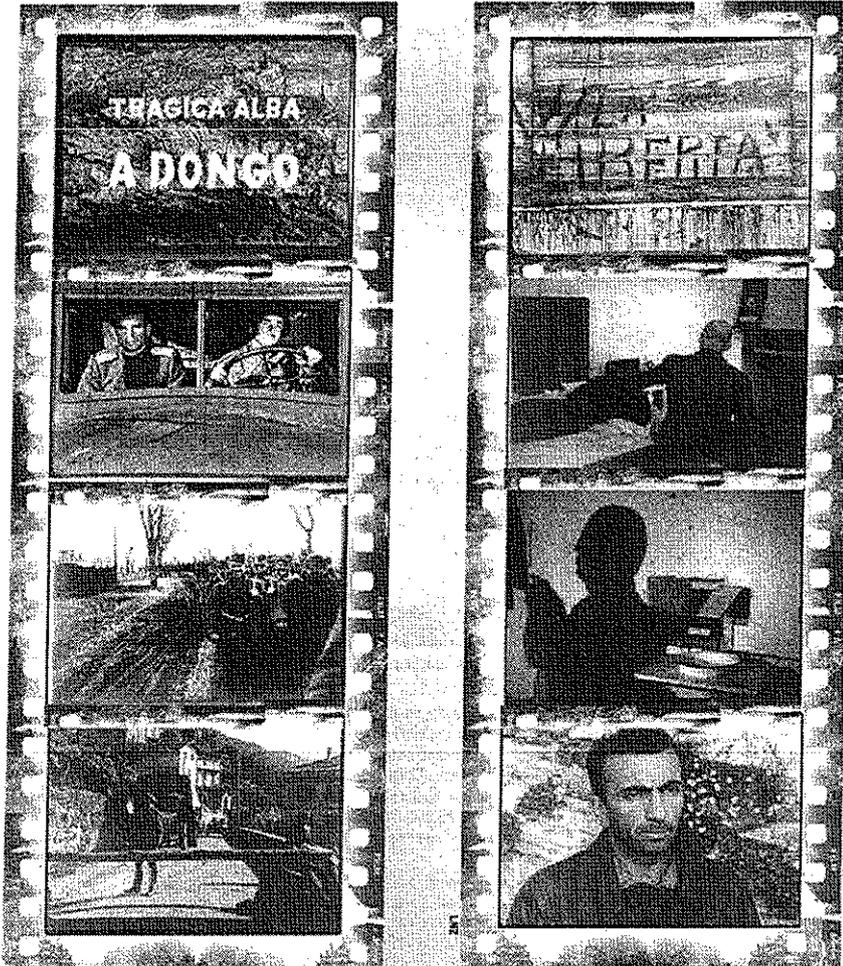
«PIÙ CHE per la ricostruzione dei fatti, che è quella standard ufficiale

– dice lo storico Giovanni De Luna alla fine della proiezione – il film è importante per quanto rivela dell'Italia del 1950. C'è cautela, a partire dal testo di apertura. È un film molto “difensivo”. Si vive ancora nell'eco del fascismo. Nel 1953 c'è ancora quell'abbraccio di Andreotti al generale Graziani, ministro della Guerra nella Repubblica di Salò. Invece di imputare al duce vent'anni di dittatura si rimarca la guerra sbagliata. Lo si definisce “l'uomo che voleva ripulire gli angolini”, ma chi lo sa a cosa ci si riferisce? Nel '38, dopo le leggi razziali, Mussolini inventò la campagna del “lei” e la ripulitura degli angolini dove si trovano rifugiati, ebrei eccetera. Anche al festival di Sanremo di quegli anni le canzoni ricalcano l'impostazione dell'era fascista. Ci voleva tempo ancora».

FU Alberto Farassino, critico e storico del cinema, a scovare il film nel 1989. Crucilla arrivò a Torino con una copia, la proiettò e poi scomparve. Venduta a un mercato delle pulci a Trieste, con un passa parole negli anni la pellicola raggiunse il **Museo del cinema**, dove passò al restauro. Curioso che le due richieste di visto di censura fossero, al primo colpo, non per l'uscita italiana del film, ma per l'esportazione. Probabilmente i produttori, gli ex partigiani Emilio Maschera e Ugo Zanolla, avevano tastato il terreno e intuito la risposta negativa sulla distribuzione nazionale. Il sottosegretario, che criticò in quei mesi “Umberto D” di Zavattini e De Sica e tentò di bloccare l'uscita di “Achtung banditi!” di Lizzani, fu due volte irremovibile «per il rischio di danneggiare l'immagine del Paese all'estero».

IL RECUPERO

Pensata per il mercato estero
la pellicola andò perduta
e fu ritrovata solo nel 1989



Alcuni fotogrammi del docufilm "Tragica alba a Dongo" proiettato ieri al Torino Film Festival



Lo storico
De Luna

È un film molto difensivo:
nel '50 si viveva ancora
con l'eco del fascismo. Al
Duce si imputa la guerra,
più che la dittatura



L'esecuzione
con Claretta

Due versioni contrastanti



La fine di Benito Mussolini e Claretta Petacci è ancora oggetto di controversie fra gli storici. Secondo la versione "ufficiale", diffusa dai partigiani nell'immediatezza dei fatti, i due furono arrestati a Dongo e uccisi a Giulino di Mezzegra da un commando guidato dal "Colonnello Valerio" (Walter Audisio). Secondo un'altra versione, Mussolini e Petacci sarebbero stati uccisi dal partigiano Bruno Lonati (scomparso nei giorni scorsi a 94 anni) a Bonzanigo di Mezzegra nell'ambito di una missione guidata dai servizi segreti britannici, interessati a recuperare l'epistolario fra il Duce e Winston Churchill.

La regista al **Torino Film Festival**

«Raccontare il lavoro oggi? *E scrivere di solitudine*»

A Francesca Comencini il "Premio Cipputi alla carriera"

FULVIA CAPRARA

TORINO. Più che una comune condizione esistenziale, il lavoro è diventato, negli ultimi anni, una chimera inseguita con crescente senso di disillusione, una condizione transitoria più ansiogena che rassicurante, un sogno più che una realtà: «È un tema ostico, ma ancora interessante, perché ha un forte impatto sulla psiche e sui comportamenti». Per questa, e per tante altre ragioni, Francesca Comencini lo ha spesso messo al centro della sua ispirazione artistica, nel 2004 con "Mi piace lavorare" e poi, nel 2007, con il documentario "In fabbrica". Per questa, e per tante altre ragioni, il **TFF** le attribuisce (venerdì) il "Premio Cipputi alla carriera", un riconoscimento di cui è «contentissima», in un festival con cui si è sempre sentita particolarmente in sintonia.

Nei film dei registi emergenti il tema del lavoro sta sparendo. Che cosa ne pensa?

«I contesti sono mutati, le storie raccontano altro, entrano nel privato delle persone, in certe solitudini, nell'instabilità psichica di giovani che, appunto, non hanno più sicurezze cui appoggiarsi. E comunque di lavoro parlava, a modo suo, un film come "Smetto quando voglio"».

Lei, invece, si è sempre occupata dell'argomento,

perché?

«È un interesse legato a vari aspetti, ho 54 anni, l'appartenenza generazionale, insieme alla formazione politica, mi hanno spinto a pensare che il lavoro sia un nodo centrale nelle vite di ognuno. Per le donne, poi, l'argomento è ancora più cruciale, penso al mobbing sulle lavoratrici che diventano madri, una condizione che avverto vicina e a cui posso collegarmi con una visione poetica più ampia».

Venerdì al **TFF sarà proiettato "In fabbrica", che ricordi ha di quell'esperienza?**

«Mio padre è mancato proprio mentre realizzavo quel film, il legame con lui è stato molto importante, per me la sua è stata una paternità artistica oltre che affettiva. Fare quel film, in quel momento, è stato un modo per lasciarmi restando vicini».

Sempre più spesso registe e attrici, americane, ma non solo, dichiarano che per le donne è ancora difficile trovare lavoro. A lei come è andata?

«Per una donna scegliere questo tipo di carriera è molto complicato, in passato non ne ero consapevole, e comunque sono abituata a vivere ogni film che faccio come una lotta all'ultimo sangue».

In Italia va meglio o peggio che altrove?

«Va detto chiaramente, il nostro cinema dà pochissimo spazio alle registe donne e ai

personaggi femminili. Bisogna fare molta più fatica, ma questo rende anche tutto più appassionante».

Lei è tra gli autori della serie fenomeno "Gomorra", racconto virile per eccellenza. Come si è trovata in quel contesto?

«Lavorare in un campo considerato principalmente maschile è stata una sfida eccitante, e anche un incoraggiamento per le giovani registe. Sono entrata in un mondo sconosciuto, e mi sembra che i personaggi femminili di "Gomorra" siano venuti fuori con una grande forza».

Il ritratto di Napoli che emergeva dalla serie ha scatenato accese polemiche.

«Le ho capite, e ho compreso le ragioni della gente che vive lì ed è, giustamente, molto suscettibile. Ci ho fatto i conti, però sono convinta che raccontare, aprire le porte, scoperchiare, sia sempre meglio che tacere lasciando le cose come sono. È comunque Napoli, oltre "Gomorra", è molto altro».

Ha appena finito "Gomorra 2", qualcuno dice che certi racconti possono scatenare la voglia di emulazione.

«Chiunque scelga di raccontare corre il rischio di compiere errori, sono aperta alle critiche e le rispetto».

Di che cosa parla il suo prossimo film?

«Sto iniziando adesso a lavorarci, lo farò con Fandango, si chiama "Nella battaglia" parla, con ironia, di rapporti amorosi».



Francesca Comencini, 54 anni, regista e sceneggiatrice



Un'immagine da "In fabbrica", documentario del 2007 di Francesca Comencini



TORINO FILM FESTIVAL

Una mostra per celebrare il genio di Bruno Bozzetto

— Il 50esimo anniversario di "West & Soda" è l'occasione per celebrare il genio di Bruno Bozzetto con una mostra in programma al Museo del Cinema di Torino inaugurata ieri sera, aperta al pubblico fino all'11 gennaio, all'interno dell'Aula del Tempio della Mole

Antonelliana, Chapelle dell'Animazione. In mostra, lucidi, sfondi scenografici, sagome, studi a matita, stampe a fumetti. È l'omaggio del Torino film festival nell'ambito del quale è stato proiettata la versione restaurata di "West & Soda", uno spaghetti western in versione cartoon.

BRUNO BOZZETTO AL TFF

“West&Soda”, 50 anni e non sentirli

La rassegna ha registrato nel weekend un incremento del 5% di pubblico

Marco Spadavecchia

Celebrerà il cinquantésimo compleanno di “West&Soda”, la mostra curata da Bruno Bozzetto che fino all’11 gennaio troverà spazio al Museo del Cinema di via Montebello 20. Già la scorsa edizione, con il Premio Maria Adriana Prolo, il Torino Film Festival aveva celebrato l’artista milanese. Che ritorna, quindi, anche per questo 33esimo Tff in scena in città fino al 28 novembre e che proprio ieri, dati alla mano, ha potuto tirare un sospiro di sollievo sull’andamento dell’edizione in corso. Dopo la presentazione di venerdì al Lingotto, infatti, nel primo weekend di proiezioni la manifestazione diretta da Emanuela Martini è stata in grado di registrare un 5 per cento di incremento di vendite, rispetto allo scorso anno.

Grande festa, quindi, ieri alla Mole per la celebrazione dedicata a Bozzetto. Per il mezzo secolo del primo lungometraggio italiano d’animazione, realizzato nel 1965, l’esposizione allestita nell’Aula del Tempio del Museo (chappelle dell’animazione) consente di scoprire alcuni materia-

li della pellicola festeggiandone il lontano avvento. «Il pubblico che ho sempre avuto in mente era quello dei compagni di liceo - ha detto Bozzetto - non ho mai pensato al cinema. All’inizio della mia carriera “West&Soda” non era neppure previsto. È stato fatto un lavoro con le emozioni. Le stesse emozioni che, all’epoca, ho deciso di affrontare attraverso un genere che amo moltissimo, come il western. L’obiettivo era quello di ricreare la tipica atmosfera di un film western. Cercando di ridere del genere con l’animazione, senza però perderne essenza. Una delle piazze che all’epoca reagì meglio fu proprio Torino. E in città io mi sento sempre un gradito ospite del Festival».

In mostra, una serie di lucidi e sfondi scenografici, creati nei due anni di lavorazione, alcuni riquadri dello storyboard schizzati a mano e gli studi a matita dei personaggi principali. Alla Mole, l’artista milanese Bozzetto espone anche le sagome in legno del protagonista e dell’antagonista del proprio film insieme a diverse stampe di fumetti pubblicate all’epoca sul Corriere dei Piccoli. Dopo aver intro-

dotto, ieri alle 19, la proiezione di “West&Soda” al Massimo Due di via Verdi 18, oggi il disegnatore e regista incontrerà alle 10 gli studenti del Dams a Palazzo Nuovo, in via Sant’Ottavio 20.

Il film, nato nel bel mezzo dell’esplosione del genere spaghetti western, rappresenta di fatto un’avanguardia: l’idea di Bozzetto, infatti, risale al 1962 mentre la produzione dello stesso lungometraggio è iniziata nel 1963. Precedente, quindi, a quella di “Per un pugno di dollari”, primo lavoro della trilogia del dollaro di Sergio Leone. La mostra vede affiancate, ai materiali originali, le più belle sequenze del film, recentemente restaurato in alta definizione dallo Studio Dvdlab di Roma. Una vetrina particolare è invece riservata alla serie di statuette, uniche al mondo, create dallo scultore Alessandro Zecca per omaggiare la pellicola in occasione dell’anniversario. Le statuette, modellate in resina acrilica e dipinte a mano, raffigurano i personaggi principali: Johnny, Clementina, il Cattivissimo, Esmeralda, Ursus, lo Smilzo e Socrate. L’esposizione va in scena in pieno Torino Film Festival.



IERI ALLA MOLE ANTONELLIANA

In alto, Bruno Bozzetto al Museo del Cinema; sotto, una parte dell'esposizione dedicata a "West&Soda", la prima pellicola di genere western della storia del cinema in Italia



IL PROGRAMMA Ecco alcuni consigli per chi desidera vedere le pellicole di oggi Cult e curiosità tra "Borsalino city" e "Blade runner"

→ Giunti al quarto giorno di programmazione piena, il 33° **Torino Film Festival** vede scendere in campo ben tre nuove pellicole delle quindici iscritte al concorso principale: "Coma" di Sara Fattahi, "Coup de chaud" di Raphael Jacoulot e "Les loups" di Sophie Deraspe che saranno programmate a partire dalle 17 nella sala Tre del Reposi. Chi fosse interessato a vedere uno dei titoli italiani in lizza potrà invece assistere alla replica di "Lo scambio" di Salvo

Cuccia, che sarà proiettato al Reposi alle 11,45. Stesso cinema, ma sala Uno, per l'ultimo passaggio su grande schermo di "Borsalino city" in cui la regista Erica Viola racconta la storia del celeberrimo copricapo a partire dal 1857. L'unica accortezza, per questo film e per tutti quelli in "fascia Blu", è dover prenotare il biglietto entro le 13 recandosi alle biglietterie del cinema o presso i due gazebo attivi 24 ore su 24 davanti al Reposi e in via Montebello.

E se gli amanti della fantascienza occuperanno la sala Tre del Reposi (tra gli altri ci sarà anche "Blade runner" alle 11,30), i cinefili doc non perderanno il doppio appuntamento - alle 11 presso il Lux e alle 16,30 al Massimo - con i primi due capitoli della trilogia fiume "As mil e uma noites", circa quattro ore di pellicola dedicate al classico "Le mille e una notte" dal regista Miguel Gomes (la terza parte sarà proiettata domani). Infine, vale la pena ricorda-

re che dopo l'anteprima di ieri sera al **cinema Massimo**, anche oggi sarà dedicato ampio spazio a Bruno Bozetto e ai cinquanta anni del suo cartoon più famoso, "West&Soda". Il film sarà presentato in versione restaurata alle 9,30 e mezz'ora più tardi il disegnatore e regista si recherà a Palazzo Nuovo per incontrare gli studenti in aula 35 mentre alla Mole Antonelliana sarà possibile visitare la nuova mostra a lui dedicata.

Danila Elisa Morelli



Un'immagine di "Blade runner"

Basta un klik

Dai social al web Il festival a portata di... smartphone

Avrà pure trentatré anni il **Torino Film Festival**, ma sembra un quindicenne vista la sua passione per Internet e le novità tecnologiche. Una propensione, quella per la rete, che non manca di affascinare il gran numero di spettatori. Molti sono, infatti, i possessori di smartphone che hanno scaricato gratuitamente dal cosiddetto "market" l'App ufficiale ed hanno così, a colpo d'occhio, tutto il festival a portata di mano. Votata 4,3 stelline (su cinque a disposizione), la piattaforma "Torino Film Festival" consente agli utenti di verificare la programmazione, avere accesso alle informazioni sui singoli film e addirittura acquistare con un click i biglietti per spettacoli ed eventi. Infine, per i più creativi, c'è anche la possibilità di girare un piccolo cortometraggio da inviare alla redazione o spedire "cartoline" personalizzate scegliendo l'immagine tra le 33 locandine prodotte finora. Oltre ad animare le vie del centro, la kermesse diretta da Emanuela Martini anima anche Facebook e Twitter. Sulla prima, la pagina ufficiale vanta oltre 20mila "mi piace"; sul secondo, il profilo del festival conta oltre 9.500 follower che si tengono informati su tutto ciò che accade grazie ai "cinguettii" prodotti dalla redazione e dicono la loro su conferenze, incontri e proiezioni usando l'hashtag #TFF33. È 2.0 anche la modalità di acquisto dei biglietti, specie di quelli dei film in fascia blu: certo, ci si può recare alle casse dei cinema, ma non sono pochi quelli che, armati di accredito, si cimentano al gazebo operativo 24 ore su 24 in via Montebello: basta scansionare il codice a barre del pass per operare sullo schermo e ottenere il tagliando in pochi secondi.



[d.e.m.]

I DATI SUGLI INCASSI

Tff, al botteghino è già boom Nel weekend più 5 per cento

■ Il pubblico premia il trentatreesimo **Torino Film Festival**. Almeno stando ai dati dell'ultimo fine settimana, dove gli incassi hanno fatto registrare un più cinque per cento. «I dati delle proiezioni tra venerdì e la sera di domenica fanno registrare un incremento complessivo del 5 per cento rispetto allo scorso anno», spiegano in una nota gli organizzatori. Nel 2014, con tre sale in meno, c'era stata comunque una crescita del 4 per cento rispetto all'anno del boom di Paolo Virzì quando si era arrivati a un incasso di 165 mila euro nei primi tre giorni. Ma guardiamo al presente: se le proiezioni sono giuste il secondo festival targato Emanuele Martini dovrebbe aver sfondato quota 180 mila euro. Aumentata in particolare la vendita dei biglietti singoli, con un incremento dei ridotti, di cui fruiscono soprattutto i giovani e gli enti convenzionati.

TORINO FILM FESTIVAL

Gli ultimi minuti di Mussolini senza più censura

*Recuperato un cortometraggio
che fu bloccato da Andreotti*

TORINO - Gli ultimi minuti vissuti da Benito Mussolini e Claretta Petacci prima di essere fucilati. È una storia inedita, raccontata per la prima volta da chi visse in prima persona quei momenti dell'aprile 1945, 'Tragica Alba a Dongo', il cortometraggio di Vittorio Crucillà presentato ieri in anteprima al **Torino Film Festival**. Girato nel 1950, venne bloccato dalla censura e mai distribuito. Ritenuto perso per decenni, è stato ritrovato in una cantina austriaca dai proprietari, la famiglia Paternò di Pinerolo, e restaurato dal **Museo Nazionale del Cinema** di Torino presso il laboratorio L'Immagine Ritrovata di Bologna. «Un documento storico, straordinario ed emozionante, dal grande valore di testimonianza», sottolinea il direttore del **Museo del Cinema** Alberto Barbera. Una produzione semi-amatoriale, della durata di 38 minuti, girato da un giornalista che di cinema ne sapeva poco. «L'intento di Crucillà - spiega Giovanni De Luna - era raccontare un fatto su cui il governo italiano non amava soffermarsi. Andreotti lo bloccò con la censura per ben tre volte. Anche la famiglia di Mussolini si era opposta. E così aveva fatto pure il Comune di Dongo, nel comasco, per non venir tacciato di 'efferatezza'». Il documentario è una sorta di quello che oggi viene chiamato docufilm, ricostruzione di un fatto reale con attori. Alcuni di questi ultimi sono gli stessi partigiani che bloccarono il convoglio tedesco che trasportava Mussolini.

TORINO FILM FESTIVAL Introiti cresciuti del 5% rispetto all'anno scorso

Partenza all'insegna del successo Presentato il corto su Mussolini

TORINO

Durante il primo weekend del 33° **Torino Film Festival**, che comprende i dati delle proiezioni tenutesi tra venerdì 20 e la sera di domenica 22, l'incasso complessivo ha fatto registrare un incremento del 5% rispetto allo scorso anno. In particolare, è aumentata la vendita dei biglietti singoli, con un significativo incremento dei ridotti, di cui fruiscono soprattutto i giovani e gli enti convenzionati.

Un primo indicatore positi-

vo dunque, dovuto certamente anche al fatto che i film presentati sono chicche piuttosto rare. Ne è un esempio il cortometraggio *Tragica alba a Dongo* di Vittorio Crucilla presentato ieri. Si tratta degli ultimi minuti vissuti da Benito Mussolini e Claretta Petacci, prima di essere fucilati. È una storia inedita, raccontata per la prima volta da chi visse in prima persona quei momenti dell'aprile 1945. Girato nel 1950, il cortometraggio venne bloccato dalla censura e mai distribuito. Ritenuto perso per decenni, è sta-

to ritrovato in una cantina austriaca dai proprietari, la famiglia Paternò di Pinerolo, e restaurato dal Museo Nazionale del Cinema di Torino al laboratorio L'Immagine Ritrovata di Bologna.

«Un documento storico, straordinario ed emozionante, che abbiamo restaurato per il suo grande valore di testimonianza», sottolinea il direttore del **Museo del Cinema**, Alberto Barbera. Una produzione semi-amatoriale, della durata di 38 minuti, girato dal giornalista Vittorio Crucilla. •

TORINO FILM FESTIVAL Introiti cresciuti del 5% rispetto all'anno scorso

Partenza all'insegna del successo Presentato il corto su Mussolini

TORINO

Durante il primo weekend del 33° **Torino Film Festival**, che comprende i dati delle proiezioni tenutesi tra venerdì 20 e la sera di domenica 22, l'incasso complessivo ha fatto registrare un incremento del 5% rispetto allo scorso anno. In particolare, è aumentata la vendita dei biglietti singoli, con un significativo incremento dei ridotti, di cui fruiscono soprattutto i giovani e gli enti convenzionati. Un primo indicatore positi-

vo dunque, dovuto certamente anche al fatto che i film presentati sono chicche piuttosto rare. Ne è un esempio il cortometraggio *Tragica alba a Dongo* di Vittorio Crucilla presentato ieri. Si tratta degli ultimi minuti vissuti da Benito Mussolini e Claretta Petacci, prima di essere fucilati. È una storia inedita, raccontata per la prima volta da chi visse in prima persona quei momenti dell'aprile 1945. Girato nel 1950, il cortometraggio venne bloccato dalla censura e mai distribuito. Ritenuto perso per decenni, è sta-

to ritrovato in una cantina austriaca dai proprietari, la famiglia Paternò di Pinerolo, e restaurato dal Museo Nazionale del Cinema di Torino al laboratorio L'Immagine Ritrovata di Bologna.

«Un documento storico, straordinario ed emozionante, che abbiamo restaurato per il suo grande valore di testimonianza», sottolinea il direttore del **Museo del Cinema**, Alberto Barbera. Una produzione semi-amatoriale, della durata di 38 minuti, girato dal giornalista Vittorio Crucilla. ●

Eccezionale documento al Tff

Le ultime ore di Mussolini

Ritrovato il docufilm
"Tragica alba a
Dongo" del 1950

TORINO

Gli ultimi minuti vissuti da Benito Mussolini e Claretta Petacci prima di essere fucilati. Una storia inedita, raccontata per la prima volta da chi visse in prima persona quei momenti dell'aprile 1945, "Tragica Alba a Dongo", il cortometraggio di Vittorio Crucillà presentato in anteprima al **Torino Film Festival**. Girato nel 1950, il cortometraggio venne bloccato dalla censura e mai distribuito. Ritenuto perso per decenni, è stato ritrovato in una cantina austriaca dai proprietari, la famiglia Paternò di Pinerolo, e restaurato dal Museo Nazionale del Cinema di Torino.

«Un documento storico, straordinario ed emozionante, che abbiamo restaurato per il suo grande valore di testimonianza», sottolinea il direttore del **Museo del Cinema**, Alberto Barbera. Una produzione semi-amatoriale, di 38 minuti, girato dal giornalista Vittorio

Crucillà, che di cinema ne sapeva poco. «Il suo intento - spiega il restauratore Giovanni DeLuna - era raccontare un fatto su cui il governo italiano non amava soffermarsi. Andreotti lo bloccò con la censura per ben tre volte. Senza contare che anche la famiglia di Mussolini si era opposta. E così aveva fatto pure il Comune di Dongo per non venir tacciato di "effe-ratezza"». Il documentario è quello che oggi viene chiamato docufilm, ricostruzione di un fatto reale con attori. Alcuni di questi ultimi sono gli stessi partigiani. <



Il restauratore. Giovanni DeLuna

DOCUFILM DEL 1950 RESTAURATO A TORINO

Ciak sulla «Tragica alba a Dongo» di Mussolini e Claretta Petacci

Gli ultimi minuti vissuti da Benito Mussolini e Claretta Petacci, prima di essere fucilati. È una storia inedita, raccontata per la prima volta da chi visse in prima persona quei momenti dell'aprile 1945, «Tragica alba a Dongo», il cortometraggio di Vittorio Crucillà presentato ieri in anteprima al **Torino Film Festival**. Girato nel 1950, il cortometraggio venne bloccato dalla censura e mai distribuito. Ritenuto perso per decenni, è stato ritrovato in una cantina austriaca dai proprietari, la famiglia Paternò di Pinerolo, e restaurato dal Museo Nazionale del Cinema di Torino presso il laboratorio L'Immagine Ritrovata di Bologna.

«Un documento storico, straordinario ed emozionante, che abbiamo restaurato per il suo grande valore di testimonianza», sottolinea il direttore del **Museo del Cinema**, Alberto Barbera. Una produzione semi-amatoriale, della durata di 38 minuti, girato dal giornalista Vittorio Crucillà, che di cinema ne sapeva poco. «Il suo intento - spiega Giovanni De Luna - era raccontare un fatto su cui il governo italiano non amava soffermarsi. Andreotti lo bloccò con la censura per ben tre volte. Senza contare che anche la famiglia di Mussolini si era apposta. E così aveva fatto pure il Comune di Dongo, nel Comasco, per non venir tacciato di «efferatezza»».

Il documentario è quello che oggi viene chiamato «docufilm», ricostruzione di un fatto reale con attori. Alcuni di questi ultimi sono gli stessi partigiani che bloccarono il convoglio tedesco che trasportava Mussolini, oltre ai coniugi Di Maria nel cui casolare Mussolini e la Petacci vennero rinchiusi a poche ore dalla morte. I loro primi piani arrivano al cuore dello spettatore di oggi: non dicono una parola, si muovono come degli automi, quasi incapaci di cogliere la grandezza di quelle ore.

CINEMA AL TORINO FILM FESTIVAL DUE REGISTE OFFRONO I LORO SGUARDI SUL MONDO DA DIVERSE PROSPETTIVE

Siria, il «Coma» di una nazione

Tre generazioni di donne chiuse in casa durante il conflitto nel film di Sara Fattahi. E in «The idealist» un incidente nucleare in Groenlandia

TORINO

Filippo Molossi

«Non ho missili o armi per fermare il senso di abbandono: ho solo la vita con mia madre e mia nonna». Ci sono film che raccontano la realtà - e il loro tempo, che poi è anche il nostro - meglio di quanto non riesca o voglia fare la realtà stessa. Film che si chiudono in casa e non escono più: perché tanto fuori non c'è niente da vedere, se non il bagliore dei mortai, se non la distruzione oppure il rimpianto. E' una guerra che «è contro tutti» e che adesso fa sentire i suoi echi atroci anche nell'Europa ferita, quella che si combatte in Siria: e che la 32enne Sara Fattahi testimonia dalle quattro mura della sua abitazione, con le tende chiuse sul mon-

do, mettendo in scena tre generazioni di donne (la nonna, la madre e se stessa) che, tra mail che non si hanno il coraggio di inviare e infinite partite a carte, aspettano solo che sia troppo tardi.

L'attualità e la sua urgenza hanno bussato ieri alla porta del Festival di Torino: dove la giovane regista mediorientale ha raccontato in concorso - con uno stile da docu-drama - il «Coma» (mai titolo fu più azzeccato) irreversibile di una nazione. Cogliendo nella vita immobile di una prigioniera senza sbarre che si chiama passato, il chiaroscuro di un Paese privato del sorriso, smarrito nell'ombra perenne, bloccato nel tempo sospeso della Storia. Mentre fuori si spara e la radio conta le vittime, coperta solo dalle voci dei

melodrammi e delle soap locali: che non possono però fare dimenticare che «la guerra non è solo là fuori, ma anche dentro di noi».

Storia vera, ma parecchio insabbiata, sempre in concorso, anche quella di «The idealist», che, rispetto a «Coma», è più film e meno progetto: una sorta di thriller d'inchiesta a sfondo giornalistico, un genere che sta (da «Spotlight» a «Truth») tornando prepotentemente alla ribalta. Anche in questo caso una donna (e una documentarista) dietro la macchina da presa: la danese Christina Rosendahl, che apre un varco nel muro di gomma costruito a copertura di un incidente nucleare avvenuto nel '68 in Groenlandia. Indaga un cronista radiofonico degli anni '80 in un film secco che mescola con la dovuta tensione la

fiction ai materiali di repertorio, tornando ad agitare, nei giorni di una guerra ancora freddissima, i fantasmi dell'atomica. E quelli della menzogna di Stato.

Vera pure, e non meno inquietante, sotto il sole splendente di una Torino bellissima e civile, anche la vicenda narrata ieri da «Coup de chaud» del francese Jacoulot Raphael: che va alle radici dell'intolleranza in un film che allunga ombre su una società malata in cerca continuamente di colpevoli e capri espiatori. L'estate più calda del secolo in un paesino di campagna: dove cresce la rabbia nei confronti di Josef, ragazzo ritardato figlio di gitani... In un crescendo di tensione e di disagio, un bel ritratto di provincia senza sconti, dove ognuno si sente pronto di scagliare la prima pietra, ma nessuno è senza peccato. *

IN CONCORDIA AL... La storia è ispirata a una vicenda accaduta a metà degli anni '90. Lunghi applausi al termine della proiezione effettuata ieri

Mafia «infallibile» addio: ecco «Lo scambio» di Salvo Cuccia

Antonella Filippi

PALERMO

●●● Un giorno del 1995, in una Palermo plumbea. Si svolge qui un racconto oscuro, in cui ciò che appare rivela delle crepe che via via si allargano in un gioco di svelamenti. È una specie di contrappasso emotivo, il film «Lo scambio», nuovo lavoro di Salvo Cuccia, prodotto da Abra& Cadabra, e presentato ieri nella sezione ufficiale del **Torino Film Festival**. «Ho cominciato a pensare a questo film - racconta Cuccia - nel periodo in cui ho realizzato diversi documentari per "La Storia siamo noi", e ho intervistato Alfonso Sabella, magistrato che negli anni '90 era stato nel pool antimafia di Giancarlo Caselli: il soggetto del film è nato in seguito ad alcuni incontri con lui. In particolare mi appassionò la storia di tre ragazzi uccisi dalla mafia di cui due, con assoluta certezza, non avevano a che fare con la criminalità. Da qui una certezza: non era vero che la mafia perpetrava i suoi crimini senza commettere errori».

Un obiettivo chiaro: «Realizzare un film in cui non vi fosse alcuna possibilità di transfert con il criminale. Ci tenevo molto a raccontare dei

fatti realmente accaduti estrapolandoli dalla cronaca e trasportarli in una dimensione di finzione, di puro cinema, di dramma».

Il film è basato su fatti realmente accaduti a metà degli anni '90, i personaggi principali, senza nome, rappresentano il cuore, la mente, la coscienza: lei, Barbara Tabita, è una bellissima quarantenne, lui, Filippo Luna, è un commissario di polizia, e l'autista è Paolo Briguglia, tutti scivolano verso il loro destino. È una storia raccontata in uno stile essenziale e netto, in un'atmosfera lontana dai cliché della Sicilia e della criminalità, e con immagini intrise di una freddezza nordica. I personaggi sono seguiti da molto vicino, i loro dialoghi sono scarni, i loro movimenti mirano a rappresentare una profondità interiorità del male.

Poi gli eventi precipitano e tutto si evolve, al di là delle apparenze, svelando gli inquietanti contorni di una storia fatta di cause ed effetti, in cui i crimini perpetrati si ripercuoteranno non solo su chi li subisce, ma anche su chi li compie. E da cui nessuno, in un modo o in un altro, rimarrà immune.

Più temi si sovrappongono: «Il tema principale è (o sembra essere), la quotidianità di una coppia in un

contesto di criminalità, a esso si sovrappone il tema della violenza che produce i suoi effetti collaterali e il conseguente sacrificio di innocenti. Poi c'è l'apparenza che si dissolve per lasciare posto alla crudezza di ciò che si cela dietro ogni azione e comportamento dei personaggi; e c'è anche il tema del doppio che va oltre l'apparenza: tutti i personaggi hanno un doppio. Quella che non ha un vero doppio è lei, l'unica donna presente nella storia, ma solo perché vive nella solitudine di una casa che ne incarna l'anima», spiega il regista.

È simbolica è (o sembra essere) la scatola di fiammiferi che appare lungo l'arco della storia, senza alcun particolare significato, tranne che quello di essere un indizio, che nella realtà rappresenta in nuce la trattativa del boss Provenzano con lo Stato italiano: «La trattativa ha dettato la direzione di marcia principale della mafia, la fine della strategia delle bombe e dell'assalto frontale allo Stato, e ha messo al suo posto la politica della sommersione e degli affari» conclude Cuccia.

Felice Filippo Luna: «Sono emozionati perché circa 700 spettatori, attentissimi, hanno applaudito a lungo al termine della proiezione».



Filippo Luna, particolarmente lieto per l'accoglienza della pellicola al TFF



La perdita della memoria si fa film Storia di Rino e del suo Alzheimer

Il regista Andrea Zambelli e il partigiano che smarrisce i ricordi

di SIMONA BALLATORE

- BERGAMO -

L'ESIGENZA di un partigiano di raccontare il suo vissuto, la sua Resistenza, e l'urgenza di un regista di trasmettere questo patrimonio, quando la memoria inizia a vacillare. Sono le premesse di "Rino - La mia ascia di guerra", l'ultimo film del regista bergamasco Andrea Zambelli - una coproduzione Lab 80 film, Metavisioni e Rossofuoco - che approda oggi al **Torino Film Festival** nella sezione Italiana Doc.

Zambelli, la memoria fa i conti con l'Alzheimer e con l'oblio.

«È il doppio filo che sta all'origine del film. È iniziato nel 1994. È stata la prima volta che ho preso in mano una telecamera. Rino, ex partigiano, aveva un'esigenza, raccontare la sua storia, e io sentivo l'esigenza di ascoltarla e di trasmetterla. È stato lui a darmi in mano la prima telecamera video8, è stato il primo a intuire quello che avrei fatto "da grande", raccontare storie. Il tema della memoria è tornato prepotentemente due anni fa quando è stato colpito dal morbo di Alzheimer. È stata la molla: il film andava finito».

Come mai ha scelto questo titolo?

«Non potevo che iniziare con un omaggio e l'affetto verso quel nome, quella persona. E poi mi sono rifatto al collettivo Wu Ming secondo cui "Le storie non sono che asce di guerra da disseppellire". Il voler raccontare delle storie come asce di guerra è il voler dare un contributo tangibile alla lotta, ai racconti, arrivando a più persone possibile. Rino è la mia ascia di guerra in senso narrativo; è la mia storia che disseppellisco da 20 anni».

Qual è stata la fase più difficile?

«Il montaggio non è stato semplice perché avevo formati che non ci sono più, ho dovuto digitalizzare le interviste vecchie e il materiale girato da Rino negli anni. Aveva una quindicina di bobine Super8 riprese molto bene che aveva girato dalla fine degli anni Cinquanta a metà anni Settanta. Un materiale molto interessante. Nel film ho scelto di mantenere le caratteristiche originali per dare l'idea di passare del tempo».

Il film inizia il suo viaggio domani, dal Torino Film Festival.

«Sì, sarà la prima italiana ed europea. Spero di trovare una distribuzione nelle sale, anche se i canali sono particolarmente difficili in Italia. Il film è stato possibile gra-

zie al meccanismo del crowdfunding, un'idea di distribuzione dal basso. È un film per Rino e per me. È il film che penso avrebbe voluto vedere, mi sono preso tutta la libertà. È la prima volta che sto anche davanti alla macchina da presa. Per rendere allo spettatore quel tipo di rapporto dove entrare. Mi sono posto una domanda: come si racconta la resistenza e la memoria adesso, quando le persone non ci sono più o non hanno più la memoria? Ho visto Rino invecchiare e spegnersi davanti alla telecamera, c'è un valore emozionale forte. È un film che mi ha arricchito da tutti i punti di vista».

Qual è la forza del documentario oggi?

«All'inizio una generazione filmmaker nasce digitale per una questione economica. Non hai budget, riprendi la realtà. Poi invece ti accorgi che ha una forza particolare, consente una presa diretta che il cinema di finzione non aveva. L'estetica documentaria ha sempre più presa, i registi hanno iniziato a ibridare le forme tanto che non usiamo quasi più l'accezione documentario. Un film è un film, punto. C'è un confine sempre più labile che scomparirà. La contaminazione è la cosa bella del cinema adesso, è un terreno di ricerca».



SENSIBILE

La malattia

Al Festival di Torino la vita di un uomo e della sua lotta per la libertà e la dignità

DEBITO DI RICONOSCENZA

Mi diede la prima telecamera
Non potevo non fare
una pellicola su di lui

LUNGOMETRAGGIO

NEL MONTAGGIO S'ALTERNANO
MATERIALE RECENTE
E SPEZZONI DEGLI ANNI '50 E '60

EMOZIONE

IL PROTAGONISTA ACCETTA
DI INVECCHIARE
DAVANTI ALLA CINEPRESA



LUI
Rino,
il partigiano
che il regista
Andrea
Zambelli
segue
per filmarne
ricordi
e eredità
morale

CINEMA » L'ANNIVERSARIO

Quando Cosulich anticipò Alien e i morti viventi con "Terrore nello spazio"

di Paolo Lughì

«M i chiamò il produttore Fulvio Lucisano per sceneggiare un film che sarebbe poi stato diretto da Mario Bava - ricordava solo un anno fa Callisto Cosulich in un'intervista -. C'era a monte una sceneggiatura americana che non funzionava. Era della partita anche Alberto Bevilacqua col quale ebbi un buon rapporto. "Terrore nello spazio" si intitolava, e in una graduatoria dei film di fantascienza figura tra i primi 10. Il parallelo con "Alien" è evidentissimo. Ridley Scott non lo cita apertamente ma le analogie sono inconfutabili. È evidente che il suo è una sorta di remake son tuoso».

Era molto orgoglioso del suo contributo a "Terrore nello spazio" (1965) il grande critico triestino scomparso nel giugno scorso. Del resto, Cosulich diceva che - non avendo avuto il tempo di leggere il racconto "Una notte di 21 ore" dello scrittore veneziano Renato Pestrinero (da cui era tratto il primo copione) - aveva inventato proprio lui con Bevilacqua la storia di un pianeta abitato da esseri privi di sostanza corporea, che attaccano un gruppo di astronauti e li uccidono uno a uno per impadronirsi dei loro corpi. E c'è pure il ritrovamento di un'inquietante astronave abbandonata, con tanto di scheletro gigante. Sembra proprio la trama di "Alien", a cui Bava aggiunse le sue tipiche atmosfere gotiche, la ricchezza di colori e di scene nonostante la povertà di mezzi («Spostando due finte rocce da un posto all'altro ho girato il film», diceva Bava). "Terrore nello spazio" è di mezzo secolo fa, ma la sua importanza è sempre più cresciuta col tempo fino a oggi. «Confesso di ricevere ancora qualche soldino dalla Siae»,

scherzava Callisto.

Anche di "Terrore nello spazio" si parlerà infatti martedì 15 dicembre a Trieste, quando Cosulich sarà ricordato dal "suo" Circolo della Cultura e delle Arti (il critico ne ideò nel '47 la sezione cinema insieme a Tullio Kezich) con il ricordo di Elisa Grando (Biblioteca Crise, Largo Papa Giovanni alle 17).

Evenerdi, al **Torino Film Festival**, i 50 anni di "Terrore nello spazio" saranno festeggiati con una nuova copia restaurata a cura della Cineteca Nazionale (in collaborazione con la Iif di Lucisano) presentata niente meno che dal regista Nicolas Winding Refn ("Drive"). Proprio per l'importanza e il carisma di un nome al top come Winding Refn, definito "il nuovo Tarantino" e grande appassionato di fantascienza (voleva dirigere un remake de "La fuga di Logan" e la serie "Doctor Who"), ecco che l'omaggio di Torino diventa il coronamento di una bella serie di celebrazioni e riedizioni dedicate negli anni al film.

Uscito nell'autunno del '65, nell'anno d'oro del nostro cinema "terrorifico e galattico" (così fu battezzato all'epoca), non fece in tempo (come "La decima vittima" di Petri) a partecipare al Festival della fantascienza di Trieste, al contrario de "I criminali della galassia" (primo capitolo della quadrilogia "Camina Uno") dell'altro maestro del fantastico italiano Antonio Margheriti (a cui Kubrick chiese aiuto per "2001"). Film che sono esempi di quel geniale artigianato nostrano anni '60, che nel tempo ha dato idee a registi e blockbuster internazionali.

"Terrore nello spazio" ebbe subito un certo successo in America (col titolo "Planet of the Vampires") grazie anche alla presenza produttiva dell'AIP di Roger Corman. Quindi,

prima che Ridley Scott ne realizzasse nel '79 con "Alien" (sceneggiato da Dan O'Bannon) quel non troppo occulto remake, venne riscoperto nella pionieristica rassegna Fant'Italia del '75 curata da Lorenzo Codelli e Giuseppe Lippi per il Fantafestival triestino. Poi è stato rieditato in Francia nel '95, presentato a Cannes nel 2000 fra i Classici della sci-fi, restaurato a Venezia nel 2005 per la Storia segreta del cinema italiano (con la prima edizione homevideo).

Nel 2007 "Terrore nello spazio" è stato ampiamente documentato nel monumentale volume di Tim Lucas su Bava, nel 2010 è stato riproposto al Trieste Science+Fiction, nel 2014 è stato rieditato in Spagna e ricordato a Trieste nel centenario di Bava con una tavola rotonda sulla sua genesi. Insomma un autentico cult movie omaggiato da grandi registi di tutto il mondo, oltre che da Ridley Scott anche da Joe Dante in "Burying the Ex" fino a Tarantino, che in "Kill Bill" ha replicato a colori invertiti nella tuta di Uma Thurman quelle del film, volutamente austere per ricordare le divise dei soldati tedeschi (ben prima di "Star Wars").

Se il film ha guadagnato un po' alla volta questo consenso, secondo Cosulich il merito va comunque interamente attribuito all'«immaginifica regia» di Mario Bava. «Ai due sceneggiatori - scriveva quasi schernendosi Callisto, come se fosse cosa da poco - va probabilmente il merito di aver inconsapevolmente anticipato di qualche anno anche "La notte dei morti viventi" di Romero». Infatti gli alieni "possiedono" tre cadaveri, che escono da sottoterra e camminano con le ferite bene in vista.

Sebbene la sceneggiatura sia apparsa a taluni discutibile in qualche aspetto tecnico, non c'è motivo di non attribui-

re anche a essa gran parte del fascino immortale del film. Ovvero la capacità anticipatoria, ma anche la tensione costante del racconto, il clima paranoico di sospetto fra i personaggi, come pure i numerosi colpi di scena fino alla fine.

Non c'è dubbio peraltro che l'unica opera di fantascienza di Bava sia anche uno dei suoi massimi capolavori di messinscena. Partendo dalle scelte obbligate di un film zero-budget e di un teatro di posa «tutto vuoto e squallido», il regista romano ha realizzato una delle esperienze visionarie forse più suggestive degli anni '60, con rocce di cartapesta colorate immerse in nebbie gotiche che creano una sinistra atmosfera insieme pop e pulp. Anche il cast è un mix che cattura, con il veterano Barry Sullivan e due notevoli "scream queen" come la brasiliana Norma Bengell e la greca Evi Marandi, con brevi scene di nudo (tagliate negli Usa) che fecero diventare "Terrore nello spazio" il primo film di fantascienza vietato ai minori di 18 anni.

Certo il tema dei corpi "posseduti" da altre entità, e guidati da altre volontà, non era nuovissimo visti i precedenti di classici come "La cosa da un altro mondo" (1951) e "L'invasione degli ultracorpi" (1956). Si agitavano dietro quelle storie i fantasmi terreni della Guerra fredda, con le paure della spersonalizzazione degli individui in possibili dittature future. E sui quotidiani dell'epoca si alternavano di giorno in giorno i rischi della "corsa alla Luna" (l'astronauta morto nel '64 sulla Gemini), ma anche i fiumi di sangue versati in Vietnam. Come in questo 2015 - che doveva essere semplicemente l'anno della fantascienza grazie a "The Martian" e all'attesissimo "Star Wars 7" - anche 50 anni fa il terrore non stava soltanto nello spazio.



Il critico triestino Callisto Cosulich, fotografato da Pierluigi Bumbaca, è morto nel giugno scorso: verrà ricordato prima al **Torino Film Festival** poi a Trieste a 50 anni dall'uscita di "Terrore nello spazio"

Venerdì al **Torino Film Festival**

verrà proiettata una copia restaurata del film di Mario Bava alla cui sceneggiatura partecipò il critico triestino



“Tragica alba a Dongo” Il documentario ritrovato

Recupero

Proiettato a Torino
al Festival del cinema
il documentario
realizzato nel 1950

Due proiezioni pubbliche in 65 anni: “Tragica alba a Dongo” di Vittorio Crucillà sbucò fortunatamente nel 1989 al Festival, allora Cinema giovani, di Torino, in una cui sezione è stato riproposto ieri nell'edizione in corso, essendo stata nel frattempo ritrovata una copia d'epoca 35 mm, sottoposta a restauro conservativo per conto del Museo nazionale del cinema. Girato in quattro mesi nel 1950 sui luoghi dell'arresto e

della fine di Benito Mussolini che la produzione, semiamatoriale, ricostruisce avvalendosi di controfigure per i ruoli del Duce e di Clara Petacci, che appaiono soltanto di spalle, ma non senza il coinvolgimento di alcuni, come i coniugi De Maria, tra coloro che avevano realmente vissuto i fatti, il film non passò al vaglio dell'Ufficio centrale per la cinematografia, «pericoloso» anche quando ne fu chiesta la revisione, a inizio 1951, «soltanto ai fini dell'esportazione».

“Tragica alba a Dongo”, documentario di 1.040 metri (a Torino 37 minuti di proiezione), che riproduce secondo la didascalia iniziale «la nuda cronaca dei fatti, cose, ambienti e uomini, così

come apparvero e agrono in quelle tragiche giornate di aprile», può «danneggiare moralmente il nostro Paese - il giudizio della Commissione di revisione in data 24 gennaio 1951 - pur tenendosi conto delle particolari circostanze nelle quali si sono svolti i fatti narrati».

Una sentenza di fatto definitiva, nonostante gli appelli rivolti anche al competente sottosegretario Giulio Andreotti dalla società produttrice del film, perorando «una iniziativa scaturita da un gruppo di giornalisti (ventitré) appartenenti a diverse idealità politiche ma accomunatisi nell'intendimento di creare un documentario sereno, scevro da alcuna passione di

parte, che valga ad illustrare al mondo intero, come oggi si sappia da parte di noi Italiani, guardare al recente passato senza partigianerie ma con occhio democratico». Programmarlo in patria ormai era un pio desiderio che sarebbe stato progressivamente frustrato dalla diffidenza degli eredi Mussolini e dalle proteste del Consiglio Comunale di Dongo, per quanto queste ultime si riferissero a particolari dei testi di un fascicolo - intitolato “Dongo!”, una quarantina di pagine e 200 immagini, in grandissima parte «fotogrammi concessi in esclusiva mondiale dalla srl National Film», che sarebbe rimasto molto a lungo la sola traccia di una pellicola «dispersa» dalla censura.

Bernardino Marinoni



La locandina del documentario

Cinema. Il film fu bloccato da Andreotti

Gli ultimi giorni di Mussolini

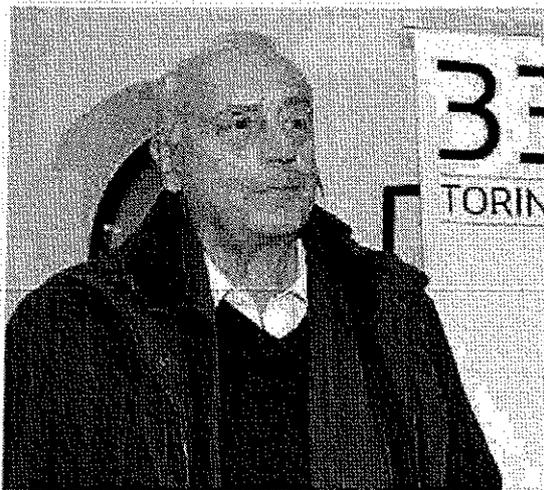
Presentato 'Tragica alba a Dongo'

TORINO — Gli ultimi minuti vissuti da Benito Mussolini e Claretta Petacci, prima di essere fucilati. È una storia inedita, raccontata per la prima volta da chi visse in prima persona quei momenti dell'aprile 1945, *Tragica Alba a Dongo*, il cortometraggio di Vittorio Crucilla presentato oggi in anteprima al Torino Film Festival. Girato nel 1950, il cortometraggio venne bloccato dalla censura e mai distribuito. Ritenuto perso per decenni, è stato ritrovato in una cantina austriaca dai proprietari, la famiglia Paternò di Pinerolo, e restaurato dal Mu-

seo Nazionale del Cinema di Torino presso il laboratorio L'Immagine Ritrovata di Bologna.

«Un documento storico, straordinario ed emozionante, che abbiamo restaurato per il suo grande valore di testimonianza», sottolinea il direttore del Museo del Cinema, Alberto Barbera. Una produzione semi-amatoriale, della durata di 38 minuti, girato dal giornalista Vittorio Crucilla, che di cinema ne sapeva poco. «Il suo intento — spiega Giovanni De Luna —

era raccontare un fatto su cui il governo italiano non amava soffermarsi. Andreotti lo bloccò con la censura per ben tre volte. Senza contare che anche la famiglia di Mussolini si era apposta. E così aveva fatto pure il Co-



Giovanni De Luna, restauratore della *Tragica Alba a Dongo* presentato ieri a Torino

mune di Dongo, nel comasco, per non venir racciato di 'effertezza'. Il documentario è una sorta di quello che oggi viene chiamato docufilm, ricostruzione di un fatto reale con attori. Alcuni di questi ultimi sono gli stessi partigiani che bloccarono il convoglio tedesco che trasportava Mussolini, oltre ai coniugi Di Maria nel cui casolare Mussolini e la Petacci vennero rinchiusi a poche ore dalla morte. I loro primi piani arrivano al cuore dello spettatore di oggi.

Torino. Ecco "Dustur" e il restauro di "Tragica alba a Dongo". In "Cora" la guerra in Siria

Musulmani, dialogo sulla Costituzione Le ultime ore di Mussolini in un corto

TORINO - *Dustur* in arabo vuol dire Costituzione, ed è anche il titolo del documentario di Marco Santarelli - presentato al **Torino Film Festival** - che unisce il cristiano Ignazio e il musulmano Samad nello sforzo comune di riflettere su diritti e libertà da affermare compatibilmente con ogni confessione religiosa. In un mondo scosso dalla violenza del terrorismo, il dialogo innescato tra i detenuti musulmani del carcere di Dozza a Bologna grazie a un corso sulla Costituzione italiana messa in relazione con le primavere arabe e le tradizioni islamiche è la più potente miccia di pace che si possa immaginare. Ex-narcotrafficante che ha scontato la sua pena e ora si divide tra il lavoro di operaio e gli studi universitari, Samad interviene nella classe del carcere per portare le sue parole per una «nuova costituzione condivisa». «Il capolavoro della Costituzione



CENSURATO Una scena di "Tragica alba a Dongo"

italiana - ci ha detto - è l'articolo 1, ma mi piacerebbe aggiungere che la Repubblica fosse fondata anche sull'istruzione: la cultura permette di capire e interpretare la realtà, quindi di non farsi dire da altri cosa sia giusto e cosa sbagliato. La maggior parte dei terroristi nasce dal carcere, dalla rabbia e dall'isolamento che rendono le persone facili prede dell'estremismo. Il dialogo è un antidoto». *Dustur* arriverà nelle sale in primavera, intanto a Torino è sta-

to mostrato un altro film di triste attualità: si intitola *Corna*, è diretto dalla siriana Sara Fattahi e mostra tre generazioni di donne chiuse in una casa a Damasco, mentre fuori impazza la guerra civile.

Sempre ieri è stato presentato *Tragica alba a Dongo*, il cortometraggio di Vittorio Crucillà sulle ultime ore di Mussolini censurato all'epoca, poi ritrovato in una cantina e oggi finalmente restaurato dal **Museo Nazionale del Cinema** di Torino. (M. Gre.)



Torino Film Fest



Filippo Luna in "Lo scambio".

Lo scambio di Cuccia

Il 5% in più di incassi rispetto allo scorso anno nel primo week end per il Torino Film Fest in cui sono stati presentati due film italiani, l'amore secondo Antonietta De Lillo in "Oggi insieme domani anche" e la mafia vista dall'interno de "Lo scambio" di Salvo Cuccia. F.B.P.



Il botteghino premia il Tff

Durante il primo weekend del 33esima edizione del Torino Film Festival, che comprende i dati delle proiezioni tenutesi tra venerdì e la sera di domenica scorsa, l'incasso complessivo ha fatto registrare un incremento del 5 per cento rispetto allo scorso anno. In particolare, è aumentata la vendita dei biglietti singoli, con un significativo incremento dei ridotti, di cui fruiscono soprattutto i giovani e gli enti convenzionati. Se le previsioni si riveleranno corrette il Tff chiuderà con un incasso di 180mila euro. Ieri tra gli appuntamenti da non perdere c'è stata la proiezione al Massimo 2 del lungometraggio d'animazione del grande Bruno Bozzetto, "West and Soda", restaurato, alla presenza dell'autore, cui è dedicata anche una mostra all'interno del Museo del Cinema. METRO (FOTO CONTALDO)

Tff, Festa Mobile propone Brooklyn: Saoirse Ronan alla conquista di New York

Alessandro De Simone



BROOKLYN -

L'immigrazione è un argomento sempre attuale, e non a caso, perché senza il continuo desiderio di perseguire una vita migliore lontani dalla propria terra natia, l'intero processo di civilizzazione sarebbe stato molto più lento e pieno di occasioni perdute. Forse Steve Jobs non sarebbe mai diventato il più visionario brandmaker della storia recente se suo padre non avesse lasciato la Siria e questo è solo uno e il più caro alla Rete degli esempi che si possono fare. In ogni caso, si sa che le mani che hanno costruito l'America vengono da lontano sin dall'inizio e sarà sempre così, così come per la Gran Bretagna, la Germania, la Francia, l'Italia, e cercare di negare un fatto così evidente è stupido, arrogante e quasi criminale. Oltre che, semplicemente, antistorico.

BROOKLYN, LA TRAMA -

Ecco perché la tenera storia della giovane irlandese Ellis, non a caso con lo stesso nome dell'isola che è la porta degli Stati Uniti, è molto più di una storia d'amore sulle due sponde dell'oceano Atlantico. Il film, tratto dal romanzo omonimo di Colm Toibin, racconta in realtà l'infinito matrimonio tra una nazione perennemente nascente con un continente vecchio ma ancora vitale che ha mandato, e continua a mandarle i suoi migliori giovani talenti per contribuire a salvare il mondo e mettere al mondo generazioni future più forti e più sagge. Cosa in realtà mai accaduta, dato che continuiamo a doverci preoccupare di guerre, crisi finanziarie, povertà e soprattutto una naturale e inevitabile ottusità che è una componente essenziale dell'essere umani. Ma come diceva qualcuno molto migliore di chi scrive, beh, nessuno è perfetto.

LEGGI ANCHE: TFF, VALERIO MASTANDREA, "QUESTI QUARANTENNI HANNO ROTTO I C..."



BROOKLYN, LA RECENSIONE -

Ellis va in America e Nick Hornby scrive la sceneggiatura del suo ennesimo viaggio romantico ed esistenziale, come già in Wild e An Education, mentre John Crowley ricostruisce alla perfezione le atmosfere della Brooklyn degli anni '50 e soprattutto una terra d'Irlanda nel pieno dell'estate, bella da mozzare il fiato. Si palleggia tra questi due scenari Saoirse Ronan, ormai anni luce lontana dalla preadolescente che avevamo conosciuto, e quasi certamente odiato, in Espiazione. Ora è una donna e anche un'ottima attrice che accetta anche di buon grado di essere annichilita nel confronto con due mostri sacri come Jim Broadbent e Julie Walters.

Brooklyn è un film gradevole, non una pellicola che resterà negli annali, ma ha due qualità che al giorno d'oggi vengono sin troppo e troppo spesso sottovalutate: stile classico e asciutto e grande coerenza narrativa. E decisamente non è poco. E Torino, queste cose, sa apprezzarle, soprattutto in quella sezione che è Festa Mobile, popolare e raffinata, che guarda al meglio della produzione indipendente, ma con grandi nomi, del cinema mondiale.

Se vuoi ricevere gratuitamente notizie su Cinema, Torino Film Festival lascia il tuo indirizzo email nel box sotto e iscriviti:

Powered by News@me

TAG: Cinema, recensione film, Torino Film Festival

The Lady In The Van: amici improbabili a Camden Town

Manuela Santacatterina

24 novembre 2015

Presentato nella sezione Festa Mobile del Torino Film Festival, *The Lady In The Van* è una commedia dai contorni malinconici basata sulla storia vera di Alan Bennett, autore del lavoro teatrale dal quale il film prende vita.



Home [The Lady In The Van: amici improbabili a Camden...](#)

[The Lady in the Van](#)

2015 – Drammatico

Il **teatro** per il **londinesi**, che si tratti di un musical o di un dramma shakespeariano è una cosa seria. Una parte imprescindibile della **vita culturale** con platee presenti nella quasi totalità dei quartieri. Ce n'è uno in particolare, però, il celebre **West End**, che rappresenta una piccola **isola felice** per tutti gli amanti del palcoscenico incastonata nel cuore stesso della città, a due passi da Piccadilly Circus e Trafalgar Square. E per anni, proprio sulle assi di uno di quei teatri, il **Queen's Theatre**, è andato in scena, dal 1999, **The Lady In The Van**, **pièce autobiografica** scritta dal drammaturgo Alan Bennett e diretta da Nicholas Hytner, nominata al 2000 Olivier Awards come Play of the Year.



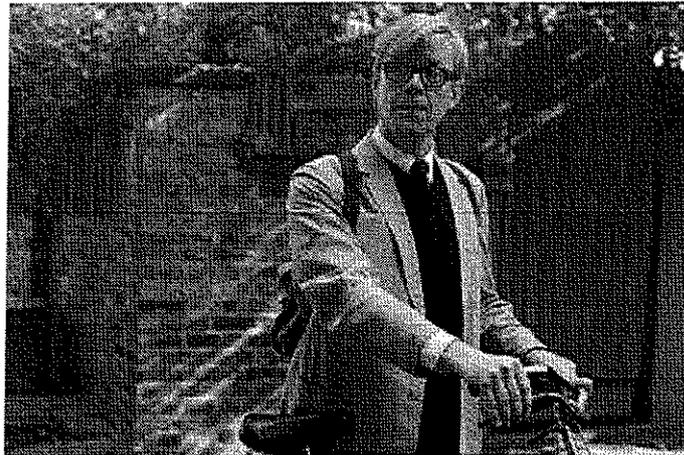
Ambientata in una via di **Camden Town**, il quartiere a Nord di Londra famoso per la scena **punk rock**, i **pub** e il **mercato** ricche di bizzarrie, la storia raccontata da Bennett si svolge in un arco temporale ben preciso, dal 1974 al 1989, mostrandoci un profilo molto diverso del quartiere, tutto villette a schiera e buon vicinato. Al centro della storia, approdata al cinema sempre per la regia di Hytner, c'è il **rapporto di complessa e conflittuale amicizia** tra lo **scrittore**, interpretato da Alex Jennings, e una **senzatetto** dal passato misterioso, Miss Shepherd (Maggie Smith). Un'anziana eccentrica e burbera che con il suo **Van Bedford**, dipinto di un giallo accesissimo, viveva per le strade del quartiere di Camden Town spostandosi di civico in civico, annullando il placido equilibrio borghese della famiglia di turno, fino a sistemarsi nel vialetto d'ingresso della casa di Bennett su suo stesso (forzato) invito.

E quella che doveva essere una **sistemazione temporanea** si è trasformata in una **"convivenza" lunga quindici anni** durante la quale il drammaturgo e l'anziana Miss Shepherd hanno vissuto un'**amicizia complessa quanto imprescindibile**, fatta di piccoli e grandi gesti, litigate e porte di casa o sportelli del furgoncino sbattuti alle proprie spalle durante una delle frequenti "divergenze".

Una pièce teatrale al cinema

Presentato in anteprima al **Toronto International Film Festival**, *The Lady in the Van*, tra i titoli di punta della sezione Festa Mobile del **Torino Film Festival**, nonostante le ottime prove attoriali, i passaggi riusciti e la fotografia "londinese" di Andrew Dunn, che conferisce all'immagine una **patina fumosa** illuminata dai colori accesi disseminati nelle varie inquadrature, **risente troppo della natura teatrale** dell'opera dalla quale prende vita e la regia di Nicholas Hytner non fa che confermarlo. Se da una parte decidere di adattare la pièce di Bennett per il grande schermo è stata un'**ottima idea produttiva**, visto il grande successo riscosso dal pubblico del West End, e l'idea di affidarne la regia a chi ne conoscesse approfonditamente il testo rientrava nella medesima economia di pensiero d'altro canto è pur vero che quello che ne scaturisce è un **film troppo "rigido" nella sua messa in scena**. La via residenziale di Camden Town nella quale vivono il drammaturgo e l'anziana senza tetto assomiglia quasi più ad una **scenografia teatrale** che non ad un set

cinematografico. E, sebbene la sceneggiatura, curata dallo stesso Bennet, si sforzi di adattare la pièce per il grande schermo, il risultato finale appare troppo viziato dalla dimensione tipica dell'opera rappresentata sul palco. Quello che avrebbe giovato al copione sarebbe stato, senza dubbio, una **maggiore audacia** nel ripensare alla sceneggiatura e alla regia in chiave cinematografica, nonostante ci siano delle **sequenze** o degli **escamotage narrativi** del tutto **godibile e brillanti**.



Trailer - The Lady in the Van

Un'immensa Maggie Smith

Per interpretare l'**eccentrica senz'atetto** con un carattere tutt'altro che mansueto, troviamo l'incredibile **Maggie Smith**, l'attrice premio Oscar che torna a vestire i panni di **Miss Shepherd** per la terza volta, dopo essere stata protagonista nel già citato adattamento teatrale del '99, che le valse la candidatura all'Oliver Award, e nella versione per Radio 4 del 2009. La Smith costruisce un **personaggio complesso**, burbero e, al tempo stesso, **umanissimo**, ironico e cinico, con un **passato doloroso** dal quale fugge. Un passato che lo spettatore conoscerà per intero solo sul finale del film insieme al drammaturgo, ma che il regista ci fa intuire grazie all'inserimento di **brevi flashback** o di indizi che inserisce con cadenza regolare nel corso della narrazione. L'attrice, forte di un'interpretazione reiterata nel tempo, è straordinaria nel **dosare toni, gesti e sguardi** di una donna colma di dolore e rimpianti che riuscirà, almeno alla fine della sua vita, a conoscere il **calore umano** e l'**accettazione** grazie ad un giovane drammaturgo spaventato all'idea di toccarla o troppo timido per chiederle del suo passato ma che, nonostante i suoi limiti emotivi, si prenderà cura di lei. Un'amicizia fondata sull'aiuto reciproco ma mai vissuto in una chiave sdolcinata o apertamente affettuosa, quanto piuttosto giocata su una **comunicazione silenziosa**.



Manuela Santacatterina

Redattore

2.5



Tff, + 5% di incasso nel primo week end

Aumentati biglietti singoli, le sale passate da 9 a 12



- Redazione ANSA - TORINO

23 novembre 2015 13:34 - NEWS

(ANSA) - TORINO, 23 NOV - Il primo weekend del 33/o Torino Film Festival, comprensivo della maratona horror fino all'alba di domenica mattina, ha fatto registrare un incremento del 5% dell'incasso complessivo rispetto all'anno scorso.

In particolare, è aumentata la vendita dei biglietti singoli, con un significativo incremento dei ridotti, di cui fruiscono soprattutto i giovani e gli enti convenzionati. Da segnalare che quest'anno il festival ha 12 sale a disposizione, 3 in più dell'anno scorso.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

Tff, Bozzetto inaugura mostra a Museo cinema Torino

1 min read ▪ original



Torino, 23 nov. (LaPresse) - Il 50esimo anniversario di **'West & Soda'** è l'occasione per celebrare il genio di **Bruno Bozzetto** con **una mostra in programma al Museo del Cinema** di Torino che inaugura stasera alla presenza del noto animatore, disegnatore e regista ed è aperta al pubblico fino all'11 gennaio 2016, all'interno dell'Aula del Tempio della Mole Antonelliana, Chapelle dell'Animazione.

Il pubblico del Museo potrà ammirare i materiali utilizzati nel corso dei due anni di lavorazione del film: lucidi e sfondi scenografici, riquadri dello storyboard schizzati a mano e studi a matita dei personaggi principali. Saranno esposte anche le sagome in legno del protagonista e dell'antagonista di 'West & Soda' e alcune stampe di fumetti pubblicate all'epoca sul Corriere dei Piccoli in seguito al successo del film.

Una vetrina particolare è riservata alla serie di statuette, uniche al mondo, create dallo scultore **Alessandro Zecca** per omaggiare il film. Affiancano i materiali originali le piu` belle sequenze di 'West & Soda', recentemente restaurato in HD (1920X1080) dallo Studio DVDlab di Roma e presentato in questi giorni al Tff.

Original URL:

<http://www.lapresse.it/spettacolo-e-cultura/tff-bozzetto-inaugura-mostra-a-museo-cinema-torino-1.799383?localLinksEnabled=false>

news

home > news > news

G+1/0

3

TFF: aumento di incassi e biglietti singoli nel primo weekend

ssr

23/11/2015



Durante il primo weekend del 33° Torino Film Festival, che comprende i dati delle proiezioni tenutesi tra venerdì 20 novembre e la sera di domenica 22 novembre, l'incasso complessivo ha fatto registrare un incremento del 5% rispetto allo scorso anno. In particolare, è aumentata la vendita dei biglietti singoli, con un significativo incremento dei ridotti, di cui fruiscono soprattutto i giovani e gli enti convenzionati.

La parte del leone l'ha fatta la notte lunga dell'horror, con film fino alle 6 del mattino, con tanto di cappuccino e brioche all'alba, offerti gratis, insieme alle tante opere del passato riproposte sul grande schermo. "Io credo che poter vedere un'opera come *Quarto Potere* di Orson Welles in versione restaurata sia una bella opportunità per chi ama il cinema e per chi non l'ha mai potuto vedere prima, e lo dico non da addetto ai lavori, ma da spettatore", commenta il direttore del Tff, Emanuela Martini.

Anche Alberto Barbera, direttore del Museo del Cinema, smentisce le venature polemiche delle sue affermazioni sulla presenza di troppi film. "Non c'è proprio nessuna polemica. Questo festival è nato fantastico ed originale nella sua natura e così è rimasto. Il pubblico lo sa benissimo e lo continua a premiare. Paragonare poi il Tff alla Mostra di Venezia (di cui è direttore, ndr) dove è stato ridotto il numero di film offerti, è assurdo perché sono due eventi totalmente differenti. Questo è un festival di ricerca, che ama sondare il mondo del cinema a 360 gradi andando a scovare nei documentari, nelle chicche, nelle opere prime, nelle opere più giovanili e inedite. Sono totalmente in linea con il direttore Martini".

Analogo pensiero in questi giorni lo hanno espresso in tanti, da Valerio Mastandrea, presidente della giuria che si è detto "felice di stare in mezzo a tanti film eccezionali e a tanta gente che il cinema lo ama per davvero" alla madrina Chiara Francini. "Il bello e il folle in questo festival - dice - è pensare di vedere tutti i film offerti, non basterebbe un mese senza andare a dormire!".

Stampa

Scrivi alla redazione

VEDI ANCHE

TFF 2015

Il film sulla fine del duce, censurato da Andreotti

Mastandrea, ancora un film "di" Caligari

Antonietta De Lillo e il cinema sostenibile

Dustur, lezioni di dialogo



Cinecittà News



ALTRI CONTENUTI

Arci Torino, incontro con il regista Peter Marcias

Karawan Fest a Torpignattara: convivenza, identità e incontro tra culture

EFA: appello a Nikita Mikhalkov per il filmmaker ucraino in prigione

Capri, a Diego Abatantuono premio alla carriera

CERCA NEL DATABASE

Selezione un'area di ricerca:

Tutti

Ricerca

CINECITTÀ NEWS

ARCHIVIO STORICO

PROMOZIONE INTERNAZIONALE CINEMA CONTEMPORANEO

PROMOZIONE INTERNAZIONALE CINEMA CLASSICO

FILM E DOCUMENTARI

CHI SIAMO

news	archivio cinematografico	news	promozione	film	contatti
interviste	archivio fotografico	film	cineteca	documentari	
articoli	archivio partner	industry	eventi	news	
box office	percorsi	festival	attività		
focus		filmografie	editoria		

Torino col segno più

Redazione

Primo weekend del TFF33, incassi complessivi a + 5% sul 2014. In aumento i biglietti singoli, soprattutto i ridotti

Condividi



Durante il primo weekend del 33° Torino Film Festival, che comprende i dati delle proiezioni tenutesi tra venerdì 20 novembre e la sera di domenica 22 novembre, l'incasso complessivo ha fatto registrare un incremento del 5% rispetto allo scorso anno.

In particolare, è aumentata la vendita dei biglietti singoli, con un significativo incremento dei ridotti, di cui fruiscono soprattutto i giovani e gli enti convenzionati.

Ancora Caligari per Mastandrea

Redazione

"Lavorerò a un altro progetto di Claudio, Andare ai resti", rivela l'attore a Movie Mag. Il 25 novembre su Rai Movie in seconda serata

Condividi



A Movie Mag di mercoledì 25 novembre, su Rai Movie in seconda serata, Valerio Mastandrea in un'inedita intervista realizzata da Federico Pontiggia rivela che tornerà a cimentarsi con l'opera di Claudio Caligari per portare a termine un progetto incompiuto del regista di culto scomparso a maggio 2015, *Andare ai resti*.

"Non so ancora in che veste – ha dichiarato l'attore romano, presidente di giuria al 33° Torino Film Festival – ma tornerò a lavorare a un film che Claudio Caligari sognava di realizzare: questo s'intitola *Andare ai resti* e vedrà coinvolta la stessa squadra di *Non essere cattivo*".

Anche in cartellone al 33° TFF con *La felicità è un sistema complesso* di Gianni Zanasi, Mastandrea dallo scorso anno si era impegnato, chiedendo anche l'aiuto di Martin Scorsese con una video-lettera che fece il giro del web, nella produzione di *Non essere cattivo*, opera postuma di Caligari che ha coinvolto il regista negli ultimi mesi di vita. L'intuizione è stata tale che il film rappresenterà l'Italia agli Oscar.

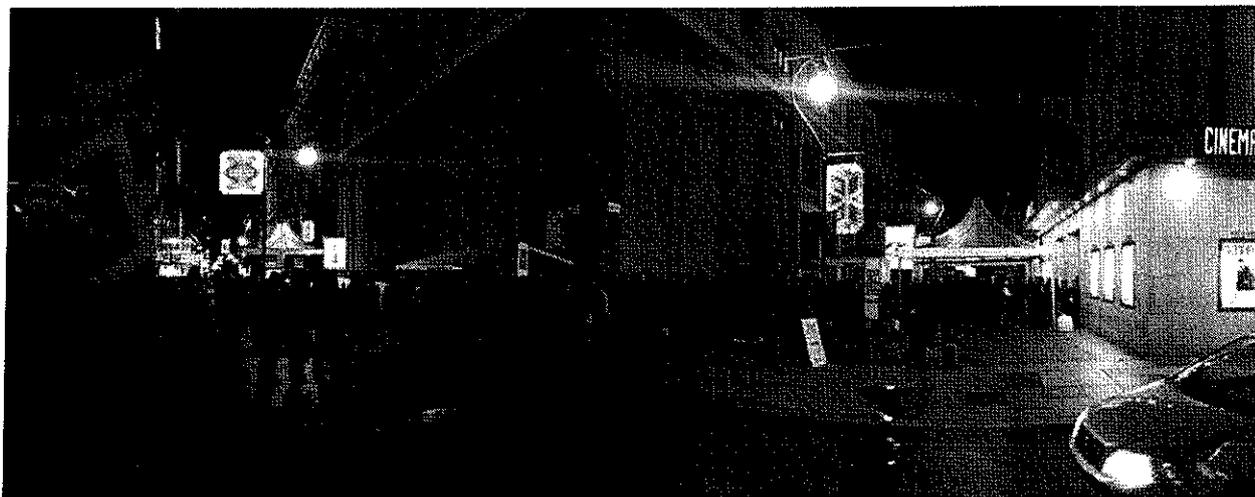
Il VIDEO estratto dall'intervista nella sezione *Pillole* del sito di Movie Mag www.moviemag.rai.it

TFF, al primo weekend è già più 5% di incassi. E sono i giovani ad “assaltare” le sale

Boris Sollazzo

23/11/2015 - di

Il primo fine settimana si chiude con un bilancio positivo di incassi. E vista la concomitanza con Juventus-Milan e i due concerti torinesi di Madonna, possiamo parlare di grande impresa del direttore Emanuela Martini e del suo staff



Durante il primo weekend del 33° Torino Film Festival, che comprende i dati delle proiezioni tenutesi tra venerdì 20 novembre e la sera di domenica 22 novembre, l'incasso complessivo ha fatto registrare un incremento del 5% rispetto allo scorso anno.

LEGGI ANCHE: TFF, GRANDISSIMO SUCCESSO PER LA NOTTE HORROR

Nonostante Juventus-Milan avesse monopolizzato l'interesse di buona parte della città sabato sera, con l'anticipo in tv, e che Madonna il 21 e il 22 novembre abbia pensato bene di passare da queste parti, il Torino Film Festival diretto da Emanuela Martini non ha subito spallate significative. Anzi, ha migliorato i già lusinghieri risultati dello scorso anno, continuando nella sua crescita: gli incassi di questi primi giorni, infatti, hanno fatto segnare un + 5% che è un dato ancora più interessante se si valuta che il fatto che siano aumentati i ridotti per gli studenti e gli enti convenzionati parla di un numero di presenze che segna una crescita ancora maggiore.

Merito di una programmazione solida e interessante, con un programma forte per quantità (più di 150 opere) e qualità. Ma anche di idee di programmazione niente male, come la notte horror, successo clamoroso di un sabato sera: tra Madonna e Dybala, invece di scegliere il catenaccio, il festival di Torino ha giocato d'attacco. E ha vinto.

Suffragette: Carey Mulligan lotta per farci diventare padrone del nostro destino

Valentina D'Amico

23 novembre 2015

Period drama accuratissimo nella ricostruzione della Londra dei primi del '900, nei costumi, negli ambienti e nei mezzi di trasporto, il film acquista una concretezza improvvisa nei vetri rotti, nelle sassate, nelle esplosioni provocate dalle attiviste.



Suffragette: Carey Mulligan lotta per farci...

I diritti civili tema dell'apertura del 33° Torino Film Festival. Asciutto e rigoroso, *Suffragette* è una pellicola britannica al femminile che ricostruisce le fasi salienti della lotta per il diritto al voto delle donne. Il film non indulge nel ricatto emotivo nei confronti dello spettatore - rischio che, visto il tema trattato e il taglio scelto dalla regista Sarah Gavron, era dietro l'angolo - ma si focalizza sulla storia di una donna come tante per poi universalizzare un tema che coinvolge il 50% della popolazione. Quasi più toccanti della pellicola stessa sono i titoli di coda, inaugurati dall'elenco delle date in cui ogni paese ha concesso il diritto di voto alle donne. Se i fatti narrati in *Suffragette* sono il preludio del suffragio universale inglese introdotto nel 1928, e l'Italia raggiunge questo importante traguardo nel 1945, nella civilissima Svizzera il voto per le donne è stato introdotto solo nel 1971 e in molti paesi, tra cui l'Arabia Saudita, se ne comincia a parlare solo ora.

Il risveglio della coscienza



Quella per il voto è una battaglia trasversale che ha coinvolto donne di ogni ceto sociale ma il film di Sarah Gavron si concentra su Maude Watts, madre e moglie interpretata da Carey Mulligan. Creatura appartenente alla *working class*, Maude è priva di istruzione perché cresciuta all'interno della stessa lavanderia in cui lavorano lei e il marito e in cui la madre è morta a causa delle precarie condizioni lavorative. Vessata da un capo che le ha riservato attenzioni "particolari" per anni e che ora ha messo gli occhi su un'altra giovane dipendente, unita a un marito che sembra amarla, ma nei fatti non la considera sua pari, Maude non si è mai ribellata alla propria condizione, ma a risvegliare in lei lo spirito combattivo è l'incontro con alcuni membri del movimento delle Suffragette in azione. Lo shock spingerà la donna ad aprire gli occhi e a prendere coscienza della situazione radicalizzando, lei apparentemente così mite e ubbidiente, le proprie posizioni fino a sacrificare famiglia e amore.

Contenuto pubblicitario

Con ogni mezzo

Tristemente attuale, perfino più del previsto, **Suffragette** propone un'acuta riflessione sui metodi di lotta. La bruciante sequenza iniziale, che vede Maude testimone di un'azione dimostrativa in cui le Suffragette prendono a sassate le vetrine di un negozio del West End, e la successiva escalation di violenza non possono non riportare la mente agli interventi dei vari gruppi armati nella storia passata e presente fino agli attentati di Parigi. Nel corso delle loro azioni, la parola d'ordine delle suffragette è non ferire nessuno, ma a farsi portavoce della riflessione



sui rischi della lotta, perfino di fronte a una causa giusta, è l'ispettore poliziotto interpretato da Brendan Gleeson che ha il compito di arginare la ribellione delle Suffragette. Period drama accuratissimo nella ricostruzione della Londra dei primi del '900, nei costumi, negli ambienti e nei mezzi di trasporto, **Suffragette** acquista una concretezza improvvisa nei vetri rotti, nelle sassate, nelle esplosioni provocate dalle passionarie, guidate da una volitiva farmacista interpretata da Helena Bonham Carter, e nelle violente scene carcerarie segnate dallo sciopero della fame attuato dalle militanti. La mente corre a Hunger, sconvolgente pellicola di Steve McQueen che raccontava un'altra lotta, quella dell'irlandese **Bobby Sands**, e l'influenza non è casuale visto che la sceneggiatrice Abi Morgan è anche autrice di Shame, altra pellicola di McQueen.

La gloria di un film al femminile

Carey Mulligan si dimostra ancora una volta un'attrice di talento, capace di donare concretezza e dignità alla sua Maude. L'interprete inglese sembra aver raggiunto una maturazione che le permette di misurarsi con personaggi molto diversi risultando sempre credibile, senza mai cadere nella maniera. Di forte impatto è la farmacista interpretata da Helena Bonham Carter, a cui l'attrice infonde lo stesso temperamento guerriero che le appartiene nella vita. Credibile e appassionata anche la Violet di Anne-Marie Duff, ruolo che per una volta dona all'attrice britannica la visibilità internazionale che merita.



Meryl Streep si ritaglia un breve, ma significativo cameo nel ruolo di **Emmeline Pankhurst**, storica leader del movimento impegnata in un sentito discorso motivatore. Cast ben assortito, tematiche pregnanti, **Suffragette** è un film importante che, però, ci lascia con la sensazione di aver scorto solo la punta

dell'iceberg. Saggiamente, la regista Sarah Gavron lascia che a parlare siano i fatti, eliminando il superfluo. Sull'argomento, però, c'è ancora molto da dire.

Trailer - Suffragette

Valentina D'Amico

Redattore



Torino 2015

JEEP Cherokee e JEEP FREE